

CAMERA DEI DEPUTATI

Partito

1959-60

Bo, 16.4.59

Caro De Martino,

intino anche a te
l'acclusa lettera inviata a P. Innocenti
perché ritengo che per la tua posizio-
ne di vice-segretario non sia il caso
di sfuggano queste voci della periferia

Credo che questa mia opinione
abbiano in certe sale in quanto,
localmente, sono stato uno dei più

1/1

accenti avversari delle discriminazioni
verso i compagni delle altre correnti
negli organi intermedi e di base del
Partito.

CARLO ALPI

Stando di seduti presto, salute patrie.

C. Alpi

Bologna, 16 aprile 1959

On. Giovanni Pieraccini
CAMERA DEI DEPUTATI
R O M A

Caro Pieraccini,

avrei voluto parlarti a viva voce in occasione di una mia venuta a Roma nei giorni scorsi. Non ne ebbi il tempo.

Ora ti scrivo in quante è urgente che esprima a te, ed ai compagni più sensibili in genere, alcune perplessità che da tempo fermentano in molti compagni circa l'attività della Direzione del Partito, perplessità che hanno assunto carattere di scoraggiamento in questi ultimi giorni sulla questione della installazione delle rampe per missili in Italia.

- 1) - Per la C.G.I.L., d'accordo sulla nostra permanenza nell'Organizzazione, si ha tuttavia la netta impressione che questa affermazione sia equivoca, copra il gioco dei comunisti e, pertanto, non sia affatto un contributo alla soluzione del problema sindacale in Italia, problema che può essere risolto solo attraverso una politica confederale che ridia fiducia ai lavoratori sulla validità dell'azione Sindacale.
Il Partito non dovrebbe quindi assolutamente permettere la disgiunzione dell'affermazione della nostra permanenza nella C. G. I. L. da una spregiudicata ed energica azione socialista, atta a dimostrare ai lavoratori il perchè del nostro atteggiamento.
- 2) - Circa il Movimento Giovanile, sarebbe ora che con una certa energia (usando anche di qualche arma già adottata da altri, a suo tempo, nei nostri confronti) si risolvesse la questione di una Direzione Giovanile che violenta la sua base, critica sistematicamente il Partito - anche con la calunnia e la menzogna - e che si considera la "rampa di lancio" della "sinistra" del Partito.
- 3) - La questione dei missili, per il fatto che la sinistra se ne sia fatta un'arma sia in Parlamento che al Senato, pone la nostra posizione sullo stesso livello di quella comunista (mentre per il P.S.I. la questione andava inserita nella tradizione neutralista, antiblocchi, ecc.) ed ha creato in periferia molto disagio sia fra i compagni che, e soprattutto, in quegli amici che ci hanno seguito finora con molto interesse e partecipazione. Da questa posizione scaturisce il fatto che in periferia il Partito non resiste e non riesce sempre a difendersi dalle iniziative comuniste coordinate con gli attivisti della nostra sinistra e la "complice" ingenuità dei compagni di fronte alle iniziative, ora di incontro fra socialisti e comunisti per esamina

./.

re insieme il potenziamento della C.G.I.L., ora di colloqui o di iniziative "unitarie" contro la installazione dei missili, il tutto con le solite formule ormai stantie e controproducenti - quale quella della Gioventù Socialista, in questi giorni, consistente nella solita lettera diretta a tutti i Movimenti Giovanili che ha l'immenabile e prevedibile risultato di ridurre la partecipazione alla manifestazione dei soli giovani socialisti e comunisti.

Altrettanto avviene nel campo sindacale, ove si punta sulla necessità che tutti i socialisti militino nella C.G.I.L. anziché su di un effettivo "potenziamento" della nostra linea politica; fatto che dovrebbe altresì avvenire nella Cooperazione, negli Enti Locali, ecc.

Tu sai che non è certo per anticomunismo che ti faccio questi ragionamenti; ti prego, pertanto, di considerarli come l'espressione di molti altri compagni che, ignorando senz'altro le molte difficoltà che la Direzione Centrale va ad incontrare nel corso della sua attività, vorrebbero vedere e sentire l'impiego di una maggior energia per aver conferma che il Partito è veramente e decisamente sul piano della attuazione della politica scaturita dal Congresso di Napoli. Altrimenti lo scorporamento non tarderà a dilagare fra i nostri compagni.

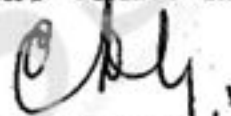
E' vero che c'è la canea di tutti coloro che ci vorrebbero per forza frontisti, ma è altrettanto diffusa fra i compagni la convinzione che il Partito si stia affievolendo per eccesso di "preoccupazione".

Sarebbe ora di dare qualche esempio di fermezza nei confronti di certi inadempienti ai più elementari doveri di Partito, perchè la base non approva gli atteggiamenti dei Targetti, dei Lizzadri e, soprattutto, dei Balzamo, dei Vecchiotti ed altri. Per lo meno occorre smascherare il loro opportunismo di fronte alla pubblica opinione; far capire a qualche funzionario del Partito, per il Partito che non s'intende far pressioni sulla coscienza di nessuno, ma che è ovvio che il P.S.I. si avvalga degli elementi che più scrupolosamente ed onestamente operano nello spirito del Congresso di Napoli. La base del Partito è su queste posizioni, anche se ciò non filtra sempre attraverso gli apparati intermedi: io lo riscontro giorno per giorno, in città ed in Provincia ove mi reco tutte le sere per comizi o per riunioni organizzative che fanno parte della mia attività, ovvero come Segretario della più importante sezione cittadina, la "Treves".-

Tante ho voluto scriverti, anche a nome di molti compagni che hanno veramente a cuore la linea politica e lo sviluppo del nostro Partito, soprattutto in vista di scadenze politiche ed elettorali che i "nostri critici" attendono con molte speranze.

ti abbraccio fraternamente

tuo CARLO ALPI



Roma, 20 apr. 59

On. Segretario del P. S. I.

Roma

Caro De Martino,

Il programma per le prossime elezioni amministrative a Bari (7 giugno) è stato elaborato dalla Commissione di studio presso la Federazione del P. S. I. a Bari, sotto la guida di Gabriele Taja e mio. Obiettivo del P. S. I. si propone di agitare i temi ideologici della lotta contro il capitalismo, il monopolio e il colonialismo, noi abbiamo preferito prospettare soluzioni concrete, possibili e largamente accettabili, dei problemi locali, con dati precisi e ineccepibili.

Nella speranza che il nostro lavoro trovi l'approvazione tua e della Commissione per il Mezzogiorno. Ti saluto fraternamente

Eno Corcoso Fiore

via Sessa 7 telef. 749787

c/o Professor
Via Salaria 7

Roma
Tel 749787

Per le elezioni amministrative a Bari 7 giugno '59
Programma del P.S.I. (quasi completo)

Cittadini, uomini e donne di Bari e frazioni,

vogliamo una buona volta mettere un po' di ordine nella vita della nostra Bari? Vogliamo renderla più bella e più confortevole? Non è nostro dovere di pensare anzitutto a sanarne le brutte piaghe, la miseria, la disoccupazione, l'analfabetismo, la scarsa sanità, l'abbandono, il caro-vita? Tale a noi sembra il primo dovere di buoni amministratori, di amministratori democratici e socialisti.

Nessuno si aspetti da noi un magro elenco di problemi con soluzioni prestabilite. Nulla di più facile che compilare un elenco di problemi; quello che interessa è di fissare con precisione un indirizzo chiaro, che riapra i cuori alla speranza e unisca i cittadini di buona volontà nello sforzo di risolvere quei problemi che tutti conoscono: la finanza locale, le imposte, la fognatura e gli impianti idrici, l'illuminazione pubblica, la Bari-Barletta, le zone cosiddette verdi, le scuole, la sanità pubblica, l'Università, l'attività commerciale e industriale, quella artistica e culturale, lo sport e il turismo.

C'è una situazione di fatto che noi dobbiamo conoscere con esattezza, ed è che Bari, dall'avvento del fascismo, è rimasta separata dal suo retroterra e dagli stessi comuni della provincia, sui quali una volta esercitava una specie di direzione. Questa situazione di disordine non è stata sanata dallo Stato dopo la caduta del fascismo: purtroppo, malgrado ogni promessa e ogni riforma parziale lo Stato ancor oggi, più oggi di prima, continua a gravare sui comuni, addossando loro sempre nuovi servizi, senza assegnar loro le entrate corrispondenti, sicché i comuni son ridotti come uomini senza gambe che dovessero camminare. E anche la D.C. tira innanzi con provvedimenti saltuari, disorganici, incompleti, lentissimi, in una parola paternalistici e pronti a mutare secondo il capriccio del padrone; che poi è poco più della vecchia politica dei lavori pubblici che sempre ha praticato lo Stato. A questo si aggiunge una quantità di specchi per allodole, promesse, promesse, promesse, seducenti fantasie finanziarie.

Noi abbiamo piena coscienza di questo e del conseguente dovere di stringere rapporti di intima collaborazione non solo con i comuni della provincia, ma con gli altri capoluoghi della Puglia, e di dirigere la difesa comune degli interessi del Mezzogiorno verso l'Adriatico e il Medio Oriente in collegamento con l'occidente, problemi ormai purulenti, per cui siamo in regresso, anziché in progresso. Di questo passo dove si va a finire? Urge perciò che l'amministrazione di Bari si preoccupi non solo di amministrare nel miglior modo il Comune, ma afferri risolutamente la direzione del Mezzogiorno adriatico e ionico, nello sforzo per la rinascita di questa parte d'Italia.

Aprire verso il futuro prospettive di benessere per i nostri cittadini, in coordinazione con le frazioni e col retroterra, ecco il programma del nostro partito. La futura amministrazione, promossa dal P.S.I. e dalle forze ad esso collegate, prende impegno:

- 1) - Di non lasciarsi prender la mano da tradizioni retoriche e parolai, ma guardando i problemi di fondo in collaborazione coi cittadini, attuare un "Piano di sviluppo della città e di coordinamento con le frazioni e col retroterra". Solo così la città potrà riprendere il posto che le compete fra lo sviluppo delle altre grandi città di Puglia. Tale Piano dovrà essere il risultato di studi a livello scientifico e di una "conferenza economica" promossa dall'Amministrazione competente.
- 2) - Di mettere il Comune a servizio del pubblico, in maniera che questo sia servito nel miglior modo e il più celermente possibile. L'amministrazione, nel rispetto della legge, s'impegna a dare la maggior pubblicità possibile agli atti amministrativi e a sollecitare la collaborazione della stampa, di esperti e tecnici.
- 3) - Non è facile oggi, come una volta, conoscere esattamente i fenomeni della vita associata della città, non esistono amministratori che possano da sé padroneggiare problemi che interessano vaste comunità. Affinchè il Comune agisca come vivaio di energie in ogni campo, si deve attrezzare per conoscere i problemi suddetti con ogni esattezza. Perciò il PSI si impegna a creare un Ufficio Studi Sociali in seno al Comune, come si è fatto a Genova, a Milano, e altrove. Tale ufficio dev'essere un organo tecnico, assolutamente indipendente dalle maggioranze, deve cioè poter servire agli amministratori di oggi come del futuro, quali che si siano.
- 4) - Gli anziani ricordano i tempi allorchè le vie della città erano attraversate da vivaci Albanesi, Greci, e Slavi. Bisogna dunque che il Comune riprenda la sua funzione di ponte con l'altra sponda, sicchè si cominci una buona volta ad uscire dalla situazione intollerabile di regresso commerciale in cui ci troviamo. Il PSI prende impegno di promuovere, d'intesa con le organizzazioni commerciali, ogni sorta d'incontri coi Paesi dell'altra sponda e del Medio Oriente, come ce ne sono stati a Firenze e altrove. L'amministrazione anzi guiderà commissioni di commercianti ed operatori della città e del Mezzogiorno in quei Paesi per riprendere le fila degli antichi commerci. L'opera della Fiera del Levante, massimo ente di Bari, va sorretta da tutta la città e da tutti gli enti locali, a cominciare dal Comune, giacchè lo sviluppo della Fiera si identifica con quello del capoluogo e della regione.
- 5) - Non da oggi il PSI è impegnato ad impiegare produttivamente i giovani, che ora non hanno prospettive di lavoro d'anzi a sé. Anche per l'impiego di tecnici specializzati e di laureati, ciò che si chiama il problema del mercato del lavoro d'alto pregio, il PSI prende impegno di sollecitare la creazione di organismi tecnici e scientifici di ricerca e di addestramento professionale.
- 6) - Tutte le opere della futura amministrazione devono realizzare un vasto programma sociale, facendo economia sulle spese improduttive. Anzitutto c'impegnamo ad eliminare le brutture dei quartieri malsani e a mettere in pratica una politica programmata di assistenza. Ma un punto essenziale per noi è di attrezzare la vita delle frazioni che finora, prive di fognatura e di altri servizi, vivono in una dolorosa condizione d'inferiorità.

7) - Il PSI, che non da oggi prosegue la battaglia per la riduzione dei prezzi, crede suo dovere impegnarsi a difesa dei consumatori. Questa battaglia va combattuta alle origini e il Comune è la prima fonte delle speculazioni che invischiano il sistema distributivo. Affronteremo per ciò il problema parte per parte, dal mercato generale ai mercatini ricinali, realisticamente, ispirandoci unicamente all'interesse delle famiglie meno abbienti o a reddito fisso, per le quali il caro vita è fonte di preoccupazioni dolorose.

8) - Il delicato problema delle finanze e delle imposte è certamente fra i primi. Un'amministrazione democratica e popolare non può ispirarsi che a un criterio di ^{proporzionalità} contributiva, che è per noi una questione di giustizia. Che sinora questa giustizia non sia stata molto osservata, è voce unanime.

Cittadini, uomini e donne,

noi pensiamo di realizzare un'Amministrazione obiettiva, ispirata agli interessi non dei partiti o dei gruppi organizzati ma della collettività. Preparatevi ora a collaborare, prendete iniziative: la nostra città ha gravi problemi da discutere, quasi ogni giorno, di vita democratica, nella regione, nel paese e all'estero. Col contributo degli enti locali e di tutti i cittadini, noi siamo sicuri di avviare un nuovo stato di cose nella nostra città, una vita meno disagiata e più tranquilla. Anche perchè attraversiamo un momento di grave infiacchimento morale. Il mal costume democristiano e delle vecchie clientele, l'inettitudine e l'incapacità della classe dirigente, il marasma in cui vivono gli enti locali, padroneggiati da pochi sottogovernatori, sono fenomeni di così vasta proporzione da far pensare ad una corruzione radicata che poi non è altro che una conseguenza diretta del fascismo. Noi sappiamo che i cittadini baresi sono consci dello stato di oppressione in cui vivono e sanno a chi attribuire la responsabilità del regresso economico e civile di Bari. Perciò così comprenderanno in tutta la sua portata rinnovatrice il significato della battaglia amministrativa del PSI, che è essenzialmente una battaglia anzi una crociata per la moralizzazione della vita pubblica barese, che il 7 giugno 1949 apra una nuova pagina nella storia di Bari.

POLITICA DI BILANCIO

Il PSI, con senso di responsabilità, si batterà per una politica di bilancio ispirata ad una visione economica ed agli interessi del pubblico bene. Ogni sforzo dovrà essere compiuto per sistemare il bilancio comunale fortemente deficitario, come del resto quello di tutti i comuni del Mezzogiorno. Ma la situazione di disavanzo, anche se ha assunto aspetti paurosi, non può e non deve però mascherare una politica antisociale. Non è possibile sottrarsi a doveri di primaria importanza e necessità verso la collettività e soprattutto verso la parte meno abbiente della popolazione. Anzi tali spese vanno opportunamente aumentate.

Sul piano legislativo-parlamentare il PSI non ha mancato e non mancherà di denunciare l'iniquità di quelle decine e decine di leggi che fanno gravare sui comuni oneri che invece interessano servizi di utilità generale. Bisogna sgravare i bilanci comunali degli oneri dei servizi statali (polizia locale, sanità ed igiene, sicurezza pubblica e giustizia, pubblica istruzione, assistenza e beneficenza pubblica, la più gran parte di questi sono servizi di squisita competenza statale). Il grande annoso problema della finanza locale va affrontato sul piano politico-istituzionale, di attuazione della regione, di effettiva autonomia finanziaria e quindi di effettivo buon governo degli enti locali, per la cui vita bisogna reperire i mezzi necessari (Vanoni, ormai messo in soffitta dai d.c., così diceva nel suo discorso del 5 luglio 1949 alla Camera dei Deputati: "Penso che a risolvere un problema che non è né di finanza locale né di finanza statale, ma un problema di giustizia e di perequazione nazionale, noi dovremmo arrivare, non all'integrazione dei bilanci, ma a dare ai Comuni una partecipazione al ricavato di alcune imposte statali di largo gettito, distribuito ai Comuni in virtù di certi parametri che assicurino anche ai Comuni più poveri una quota abbastanza apprezzabile di entrata, che provenga da tutte le parti del territorio nazionale")

Oggi il problema del credito ai comuni si pone sul piano europeo, ma il PSI sa che esistono altri mezzi per migliorare le entrate, per esempio quello di industrializzare i rifiuti dei liquami e della spazzatura, di applicare i contributi di miglioria generica e specifica (art. 236 sgg. del T.U. Finanza Locale) e per occupazione permanente o temporanea di suoli pubblici (suolo, sottosuolo, e soprasuolo), di ottenere riduzioni sulle tariffe elettriche per la pubblica illuminazione, di rivedere i canoni di fitto degli immobili di proprietà del comune, di far gravare sui ceti più abbienti la tassa di famiglia.

IMPOSTA DI FAMIGLIA

Bisognerà finalmente dare alla politica tributaria del comune gli strumenti dell'accertamento necessari per poter attuare una tassazione su basi di rigorosa progressività, così come vuole la legge, realizzando una giustizia fiscale che vada a vantaggio della collettività.

I contribuenti dovranno avere la garanzia di non essere sottoposti ad ingiustizie o persecuzioni di alcuna specie. Solo le consulte tributarie e l'effettivo funzionamento dell'anagrafe tributaria potrà

no tranquillizzare i cittadini e fornire agli uffici del comune le indicazioni necessarie e più sicure.

I socialisti si impegnano a sostenere l'elevamento della quota minima di reddito imponibile a lire 360.000 e di agevolare le categorie meno abbienti e quelle a reddito fisso. L'abbattimento alla base esenterà un ingente numero di famiglie baresi e sarà compensato in bilancio dalle maggiori entrate rivenienti da un'equa tassazione sulle categorie più abbienti.

IMPOSTE DI CONSUMO

Le imposte ~~si applicano~~ sui consumi, specie su quelli popolari, gravano sui più larghi strati di consumatori. Fra i generi assoggettati all'imposta di consumo uno dei più popolari è il vino che è fonte di ~~ricchezza~~ ricchezza della nostra terra, ma che attraversa periodicamente delle gravi complesse crisi. Il PSI avverte tutta la gravità del problema e denuncia l'odiosità degli ~~ammonti~~ ammonti delle tariffe massime o supercontribuzioni imposte dalla Commissione Centrale per la Finanza locale per conseguire il pareggio dei bilanci deficitari.

VIGILANZA ANNONARIA

Il grave problema del continuo aumento dei prezzi e della vigilanza sui serviziannonari della lotta contro le frodi, costituisce uno dei cardini fondamentali della battaglia del PSI.

Innanzitutto bisogna rendere operante la legge sui mercati generali. Il nostro Mercato è troppo fuori mano perché possa essere effettivamente aperto ai consumatori. Bisognerà provvedere ad un servizio comunale per trasporto merci a basso prezzo. Fondamentale è l'aumento e la disciplina del numero degli spacci comunali ai quali è affidata una semplice azione calmieratrice. Il programma del PSI sull'intera questione viene più ampiamente illustrato in sede di esposizione dei problemi del commercio barese. Comunque sono da incoraggiare sane forme cooperative di consumo di iniziativa popolare.

EDILIZIA, PIANO REGOLATORE, REGOLAMENTO EDILIZIO E SISTEMAZIONE URBANISTICA

Lo sviluppo dell'edilizia, unico settore in cui si siano realizzati dei progressi, ha registrato a Bari in questi ultimi anni un netto incremento. Tuttavia la saturazione non è lontana e già la crisi comincia a profilarsi sotto forma di fallimento dei costruttori e disoccupazione degli edili, con ripercussioni negative sul commercio e sull'artigianato. Abbiamo vissuto un periodo di completa anarchia: i regolamenti non venivano rispettati, la città si espandeva a macchia d'olio con un enorme aggravio di spesa per i servizi, che non sono ~~stati~~ stati ancora attuati ma il cui onere graverà fortemente sui bilanci futuri.

Al rinnovamento edilizio non sempre ha corrisposto, purtroppo, l'abbellimento della città che si è appesantita senza rispettare un minimo di armonia fra le caratteristiche della città murattiana, che avevano un preciso carattere, ed i nuovi stili.

Ma non bisogna pensare che il rispetto delle norme regolamentari dell'edilizia allegate al Piano Regolatore riguardanti i vari tipi edilizi abbia rallentato il ritmo di incremento delle costruzioni. Non è assolutamente vero che un piano regolatore costituisca in linea generale una remora all'attività edilizia. Il PSI perciò si impegna a rispettare le leggi promuovendo al contempo il perfezionamento degli attuali ordinamenti in una visione organica e funzionale, senza particolarismi occasionalmente dettati.

La situazione odierna è da considerarsi nettamente caotica: non è stato osservato il rispetto degli allineamenti e delle norme regolamentari sia per quanto riguarda gli esterni che per gli interni che si mostrano sempre più disordinati ed antigienici. Gli spazi liberi ad uso di parcheggio, giardini per bimbi e per vecchi, e quelli annessi alle scuole, sono un'utopia per la nostra città. Eppure questo è un problema fondamentale che interessa l'avvenire dei nostri figli, costretti a giocare per le strade, con i rischi connessi, a respirare aria inquinata.

La scuola, soffocata da altre costruzioni che la contornano e priva in senso assoluto di spazi liberi, è una prigione per i ragazzi baresi. Troppo spesso si è dimenticato che quello dell'edilizia è un problema umano, oltre che tecnico e funzionale, e che la casa va concepita in unità con la vita.

I programmi di edilizia popolare, che non sempre hanno dato buoni risultati, dal punto di vista dell'abitabilità, non vanno disgiunti dalla programmazione dei servizi (acqua, luce, fogna, scuole, giardini, collegamenti). Una casa per tutti, ma una casa che consenta la vita e la piena esplicazione delle proprie attività.

Il piano regolatore costituisce una base valida per essere attuato mediante piani particolareggiati. Bisogna smetterla con le lottizzazioni studiate e presentate dai privati, anche perché le lungaggini burocratiche ne ritardano enormemente ~~l'esecuzione~~ l'esecuzione. Bisognerà coordinare le deroghe in uno strumento giuridico unico che preveda la revisione organica e l'aggiornamento dell'ormai antiquato e superato

Regolamento Edilizio, in base alle moderne vedute ed in funzione del benessere collettivo. E' necessaria una politica amministrativa edilizia che eviti il più possibile una disordinata espansione che aggrava il costo dei servizi, il cui onere in definitiva ricade sui contribuenti.

Per quanto riguarda la città vecchia bisognerà evitare che, nell'attuazione del piano di diradamento, ricorrendo al sotterfugio delle deroghe si costruisca edilizia disambientata e falsante il carattere artistico della zona, laddove effettivamente tale carattere sussiste. Soprattutto l'edilizia delle frazioni lascia a desiderare in quanto è stata sottovalutata la loro importanza nei riguardi della città. Attualmente il regolamento edilizio estende arbitrariamente alle frazioni le norme, mentre ne vanno studiate altre adattate al tipo delle costruzioni ed all'ambiente. La situazione impone la revisione dei vincoli ed il loro coordinamento. Va anche affrontato radicalmente il problema della città vecchia di Carbonara, la cui popolazione vive in scantinati malsani.

La città di Bari deve sin da ora prepararsi a gettare le basi di un piano intercomunale che unisca i comuni gravitanti sul capoluogo in una armonica fusione di interessi in ogni campo.

Bari è strozzata dalla ferrovia. Se ne discute da anni, ma non si affronta mai la soluzione indicata in Piano Regolatore che prevede il prolungamento di Corso Cavour mediante un ponte che nascondendo la ferrovia, dia l'impressione della continuazione della strada. Altra previsione di Piano che bisognerebbe realizzare è la deviazione del tronco Bari-Lecce che va spostato sì da eliminare l'attuale gravissimo inconveniente di numerosi e pericolosi passaggi a livello. Tutto ciò qualora non si volesse tornare alla prima idea di trasformare l'attuale stazione centrale in stazione di testa, risolvono così in modo integrale il problema.

La circonvallazione esterna progettata dall'ANAS va subito realizzata al fine di eliminare l'ingorgo del traffico pesante che attualmente gravita sulla città. Anche l'estramurale interna è prevista nel Piano Regolatore, ma in una scala di priorità bisognerà dare la precedenza ~~xxxxxxx~~ all'esecuzione di quella esterna. Anche la vecchia estramurale Capruzzi va urgentemente sistemata. Non basta preoccuparsi soltanto delle strade del centro; occorre completare la viabilità di tutta la periferia e delle frazioni ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ i cui abitanti hanno uguali diritti di quelli che abitano in centro.

Gravi preoccupazioni suscita l'attuazione del quartiere coordinato, e come viene chiamato satellite, al fine di evitare che esso divenga una città morta, una città dormitorio, e per renderla attraente, i socialisti si impegnano a realizzare tutte le opere collettive, in particolare scuole, zone verdi, strade, acquedotti, fognature oltre ai più rapidi ed agevoli collegamenti.

Il PSI si rende conto che tale programma richiederebbe un impegno personale e mezzi adeguati. Tuttavia l'importante è programmare la sistemazione edilizia della città e cominciare ad attuare la parte più urgente e vitale del programma.

L'INDUSTRIALIZZAZIONE

Tutte le indagini compiute in questi ultimi anni, relative alla situazione industriale della città di Bari, concordano nel rilevare l'assoluta carenza di nuove iniziative produttive e la cessazione dell'attività di stabilimenti che, operando in settori tradizionali ~~mentre~~ (alimentari, saponieri, chimici, ecc.) per oltre mezzo secolo hanno fatto di Bari un centro industriale e commerciale di notevole interesse.

Le poche cifre di cui gli Enti locali dispongono (e ciò costituisce una grave carenza) riguardanti il potenziale economico cittadino, pongono in evidenza tre realtà: la prima è costituita dal rapporto bassissimo tra ditte e numero di addetti (per le industrie meccaniche, tale rapporto è circa 2; per le industrie dell'abbigliamento è di 1,5) vale a dire che si tratta di unità produttive di dimensioni ridotte, a carattere quasi familiare. La seconda realtà è data dal numero globale della popolazione cittadina attiva nell'industria che supera di poco il 20% della popolazione attiva totale, percentuale molto inferiore ad altri centri del Mezzogiorno: Napoli 48%, Palermo 34%, Catania 29%; Salerno 34%. Infine la terza realtà da rilevare è che gli addetti all'industria non lavorano in pochi settori, ma sono distribuiti su una vasta gamma di attività. In pratica la polverizzazione non riguarda soltanto l'entità delle aziende ma anche i settori di produzione.

L'iniziativa industriale esterna non è rilevante: vi figurano soltanto uno stabilimento di raffinazione petrolifera, STANIC, che è passato da 1600 dipendenti nel 1950 ai poco più di 550 della fine del 1958, e una fabbrica di birra che ha anch'essa ridotto gli effettivi e che comunque accentua il lavoro in periodi stagionali.

Le attività industriali prevalenti a Bari sono sempre state quelle della lavorazione dell'olio e della sanse, dei saponi, la molitoria, l'alimentare, la cui produzione varcava sovente i confini regionali e talvolta nazionali, alimentando un commercio di esportazione di notevole entità. Oggi, ad eccezione dell'industria molitoria, che ha in verità avuto un certo sviluppo, tutte le altre sono state smantellate da una situazione di mercato notevolmente diversa da quella di prima della guerra. Soltanto un subitaneo adeguamento della struttura produttiva ai nuovi bisogni ed alle nuove moderne esigenze dei consumatori avrebbe potuto evitare il crollo, che ha recato danni gravi all'economia cittadina e soprattutto in campo sociale, perché molti lavoratori sono rimasti senza una occupazione.

Il consistente capitale individuale di molti operatori baresi difficilmente ha trovato e trova investimento in iniziative produttive permanenti; ad eccezione dell'attività edilizia, non vi è stato dinamismo in altri. Tutto questo perché i vari incentivi statali spesso si sono rilevati in contrasto con situazioni locali che gli stessi imprenditori trovano sconcertanti. Tipico esempio quello della sperequazione delle tariffe elettriche per impieghi industriali (fino a 500 Kw: lire 8,03 nel Nord contro 9,53 nel Sud; per potenza superiore a 500 Kw: lire 5,46 nel Nord contro lire 8,30 nel Sud). La nuova centrale termoelettrica di Bari, se tranquillizza circa la disponibilità di energia elettrica, non lascia prevedere alcun miglioramen

to per quanto riguarda i prezzi.

Un serio processo di industrializzazione della città, che dovrebbe veramente diventare la guida del proprio vasto retroterra costituente un ottimo "spazio economico", non può prescindere da un elemento chiave: un programma di intervento, che stimoli coordini e disciplini il sorgere delle iniziative. Questo compito può assolvere il "Consorzio per la Zona Industriale", già costituito ma paralizzato dalle secche burocratiche. E' nel suo seno che il Consorzio deve creare quegli strumenti sciantifici utili alla individuazione ed allo studio, attento e dettagliato, compiuto sulla base di analisi di mercato, di quei settori della produzione suscettibili di sicuro sviluppo. Ma perché le aziende, anche di fuori, siano invogliate a fermare su Bari la loro attenzione, è necessario che si popolarizzino i vantaggi della "zona industriale", i servizi pubblici funzionanti in essa, le agevolazioni previste, creando in altri termini quell'ambiente psicologico favorevole alla creazione di nuovi impianti.

L'obbiettivo di una "zona franca", nel cui comprensorio far entrare quella "industriale", deve essere conseguito, poiché si è rivelato sollecitatore di importanti iniziative ed è visto con simpatia dai complessi industriali anche stranieri per le tante facilitazioni fiscali che consente. Bisogna tendere a produrre a Bari quei prodotti moderni che ancora non si producono nel Nord, né all'estero. Ma è urgente per questo, seguire costantemente l'evolversi del mercato interno e realizzare con tempestività iniziative già precedentemente programmate. Oggi la produzione è quotidianamente subordinata al mercato, mitevolissimo e complesso.

Altra valida azione che il "Consorzio della Zona Industriale" potrà condurre è quella di sensibilizzare l'ambiente della produzione ortofrutticola perché si dia una organizzazione a carattere industriale commerciale e quindi una struttura economica della produzione e del lancio dei tipici prodotti della nostra terra. Tale organizzazione si concreta nella creazione di speciali impianti, dotati di attrezzatura adeguata per la conservazione, il trattamento e la manipolazione dei prodotti, tali da rendere un utile servizio ai produttori della provincia, agli esportatori, ai commercianti, ai consumatori e divenendo una vera e propria opera di interesse pubblico. Così nel settore della pesca (a Bari si commerciano annualmente oltre 5 milioni di Kg. di pesce per un importo che supera di parecchio il miliardo di lire) è quanto mai opportuno che gli Enti locali creino, magari con l'ausilio degli stessi armatorie commercianti, una base di sbarco e di immagazzinamento frigorifero del pesce destinato ad essere consumato sui vari mercati del Mezzogiorno continentale.

Bisognerà comunque che verso la industrializzazione convergano gli sforzi della intera città; si mobilitino tutte le energie; si chiamerà alla collaborazione i sindacati, i tecnici, i produttori, gli enti, le categorie. Alla volontà della città deve corrispondere un concreto intervento dello Stato che guardi a Bari non soltanto come centro abbisognevole di lavori pubblici, di imponenti costruzioni ma di opere produttive nel tempo, capaci di produrre a loro volta altri beni e di alimentare i commerci. Non sembra questa una richiesta

di industrializzazione prefabbricata a Roma. Bari deve predisporre un programma serio ed imporlo all'attenzione del governo e del Parlamento. E' un esempio di autonomia che finora la città non ha dato, di capacità che finora la classe dirigente barese non ha saputo dare.

- In materia di qualificazione professionale ~~dei lavoratori~~ dei lavoratori la nostra posizione è chiara: l'azione di preparazione deve accompagnare il processo di sviluppo industriale della città. Gli enti e le organizzazioni ad essa preposti dovranno evitare di esprimersi in forma concorrenziale, ma tendere, invece, ad una reciproca integrazione e tenendo sempre presenti le effettive esigenze, di oggi e di domani, dell'apparato industriale cittadino.

A Bari lo scorso anno sono state svolte due inchieste sulla istruzione professionale, una da parte degli imprenditori e una da parte di un'organizzazione sindacale dei lavoratori. I documenti pubblicati giungono alla medesima conclusione: attualmente diversi settori della produzione necessitano del 10% di operai qualificati della intera massa degli occupati; cioè 650 unità. Nei prossimi cinque anni questo fabbisogno potrà raggiungere dieci volte quella cifra. Quindi bisognerà preparare dalle 6 alle 7 mila unità lavoratrici.

La reale situazione industriale barese è diversa: con inattività di molte aziende industriali moltissimi vecchi operai qualificati sono senza lavoro. A questi si aggiungono quei giovani che mancano escono dagli Istituti professionali con diplomi di qualificazione e specializzazione.

E' esatto quindi che senza uno sviluppo industriale ed economico sarà completamente vano preparare i giovani che domani non sapranno in quale attività inserirsi. Per loro non vi è che la via dell'emigrazione verso le città settentrionali o verso l'estero.

COMMERCI O

I problemi del commercio barese sono strettamente legati al dinamismo di tutte le attività produttive cittadine, al benessere della popolazione di Bari e della provincia, che gravita commercialmente sul capoluogo, al lavoro e al reddito fisso degli operai, dei braccianti, degli artigiani, degli impiegati, di tutti coloro che alimentano il commercio interno di una zona economicamente sana.

I consumi popolari, di massa, a Bari si mantengono ancora oggi bassi e ciò costituisce un serio handicap per lo sviluppo di un settore vitalissimo per la città; motivo questo che conforta la tesi secondo cui gli interessi della categoria sono intimamente legati a quelli dei lavoratori. E' chiaro che oltre diecimila disoccupati significano quarantamila baresi costretti dall'indigenza a investire di meno nelle spese d'abbigliamento e a spendere lo stretto necessario per i generi alimentari.

Giusta è quindi l'esigenza più volte manifestata dalla classe operaia cittadina di sensibilizzare le categorie mercantili ai problemi dello sviluppo economico di Bari, presupposto essenziale per un diffuso, generale miglioramento delle condizioni di vita della comunità.

Dal 1948 ad oggi la situazione commerciale di Bari è andata sempre peggiorando, proprio per effetto del rarefarsi delle attività industriali e della crescente disoccupazione. In una fase di sfavorevole congiuntura determinata da una diminuzione dei consumi (le ricorrenti crisi dell'agricoltura della provincia hanno reso più acuta la questione) il commercio locale ha creduto di porre rimedio, sostituendo le vendite in contanti con quelle a credito e largheggiando nei fidi, per mantenere costante il ritmo degli affari. I consumatori hanno pensato di ricavare vantaggi dalla rateizzazione, ma oggi che il sistema registra un'espansione paurosa, commercianti e clienti si accorgono di essersi intrappolati vicendevolmente in un labirinto senza uscita. Dai

3.381 protesti cambiari del 1947, per un importo di oltre 117 milioni di lire, siamo passati ai 52.725 protesti del 1952 per un importo di 1 miliardo 244 milioni di lire e ai 183.787 protesti cambiari del 1958 per un importo complessivo di 4 miliardi 269 milioni di lire.

A questa situazione, già pesante per la struttura commerciale, deve aggiungersi quella fiscale, che rappresenta veramente una pietra, soprattutto per le migliaia di esercenti piccoli e medi. Ciò che gli interessati più condannano è la assoluta mancanza di un clima di fiducia reciproca fra fisco e contribuente, fra Ufficio comunale e commerciante tassato. L'abisso creatosi reca notevole danno alla categoria e non facilita il compito degli stessi Enti locali, i quali dovrebbero tenere alla collaborazione concreta dei commercianti. Da parte loro questi ultimi debbono darsi una organizzazione che sia efficiente proprio sul piano della rappresentanza e dei rapporti con il fisco, sia comunale che statale. Il Comune di Bari ha raggiunto il primato fra le città italiane estendendo l'applicazione delle imposte di consumo su tutti i prodotti immessi al consumo, compreso i più popolari.

Per avviare a soluzione il grave problema dell'eccessiva tassazione delle categorie commerciali a Bari, è necessario che si ponga fine al criterio "induttivo", sostituendolo con il concreto ed esatto accertamento delle capacità contributive del soggetto.

Importante è il problema del credito bancario ai piccoli e medi esercenti, senza intralci e ostacoli di natura burocratica che fanno respirare a fatica tutto l'apparato commerciale cittadino. Il credito a medio termine per l'impianto ed il miglioramento delle attrezzature è una sentita esigenza della categoria. Si attendono inoltre la legge sulla proprietà commerciale, quella per l'assicurazione obbligatoria per malattia a favore dei piccoli commercianti, i più volte annunciati provvedimenti fiscali soprattutto in materia di finanza locale, di imposta generale sull'entrata, di ricchezza mobile, di

contenzioso tributario.

Il settore del commercio all'ingrosso, specialmente quello con l'estero, merita un discorso a parte. Bari è sede di partenza^e di transito di enormi quantitativi di prodotti ortofrutticoli e del suo che vengono collocati sui mercati del centro-Nord d'Italia e oltre i confini nazionali. All'aumentato volume di affari degli ultimi anni non ha corrisposto però un adeguamento dell'organizzazione dei trasporti, specie ferroviari. Oggi gli esportatori e i grossisti chiedono che più carri e vagoni ferroviari, normali e frigoriferi, siano posti a disposizione dei commercianti per il rapido trasporto delle merci che molte volte deperiscono per la lunga attesa nelle stazioni o lungo i percorsi, con tariffe speciali preferenziali, come avviene in altre regioni d'Italia.

Per l'incremento dei traffici con le aree economiche tradizionali di Bari e della Puglia (Paesi del Medio-Oriente, Jugoslavia, Albania) i commercianti baresi ritengono giustamente che è necessario:

- 1) - che venga annullata la limitazione posta dal Ministero circa la documentazione delle operazioni, portate a termine nell'ultimo triennio. Ciò lo si chiede per le ditte di antica nascita, ma ancor più la si chiede per le nuove ditte commerciali che volessero tentare la propria espansione attraverso un lavoro di esportazione e di importazione;
- 2) - che venga esteso a tutte le merci esportabili l'assicurazione dei crediti all'estero. Infatti vi sono diversi Paesi orientali che già chiedono di poter pagare a dilazione le merci importate dall'Italia in Oriente, e mentre gli italiani stentano a trovare un Istituto Finanziario disposto a facilitare tali operazioni, i tedeschi sono ormai all'avanguardia e su molti mercati si sono già affermati soppiantando i vari concorrenti;
- 3) - agevolazioni fiscali, doganali, creditizie, ferroviarie, marittime che servano ad aiutare gli operatori commerciali dediti al lavoro

(14)
con l'estero;

4) - la divulgazione appropriata di tutte quelle notizie utili che possono facilitare la conoscenza dei diversi mercati esteri;

5) - il coordinamento delle notizie raccolte da un centro di studi che può essere istituito dagli Enti locali cittadini, cui affidare il compito di sviluppare le relazioni internazionali.

VENDITORI AMBULANTI

I venditori ambulanti della città di Bari, come tutti gli altri commercianti, sono interessati al costante miglioramento delle condizioni di vita della intera popolazione. Le vicende degli ultimi anni dimostrano chiaramente che la diminuzione del potere d'acquisto delle masse popolari si ripercuote negativamente sulle vendite dei beni di largo consumo. Le lotte per il pieno impiego degli operai, per lo sviluppo industriale della città, per i miglioramenti agli statali, per l'attuazione della scala mobile a tutte le categorie di lavoratori, debbono trovare per questo pienamente consenzienti i venditori ambulanti, i quali potranno espandere la loro attività nel benessere collettivo e capillare.

I dettaglianti sono interessati perchè si attenui la tendenza al rialzo dei prezzi di vendita e ciò per due motivi: perchè sono proprio i venditori ambulanti a smerciare i prodotti di basso prezzo e perchè la loro clientela è costituita dalle masse popolari.

Per la città di Bari uno dei problemi più urgenti, che riguarda la categoria e anche l'organizzazione cittadina delle vendite, è quello della costruzione dei mercati coperti, da localizzare in zone commerciali e non soltanto nelle aree periferiche della città, come previsto dal Piano Regolatore. Bisognerà accelerare le pratiche per l'esproprio dei due suoli centrali, nell'interno di isolati (angolo via Abbrescia-Corso Sonnino; via Cairoli-Via Matteotti) nonché la definizione della vecchia questione sorta tra il Comune di Bari e il Ministero della Difesa per

5

il suolo dell'ex Autocentro, in Piazza Balenzano, anch'esso da adibirsi a mercato coperto, unitamente al suolo comunale di Piazza Mazzini e del rione Carrassi. Anche per Bari vecchia, popoloso quartiere cittadino, dovrebbe prevedersi la costruzione di un mercato nei pressi della Piazza Chiurlia.

Attendiamo da tempo adeguata soluzione le questioni interne della numerosa categoria dei venditori ambulanti che riguardano essenzialmente: la regolamentazione del sistema delle contravvenzioni e della sospensione dell'attività degli esercenti che potrà ottenersi rivedendo il regolamento di Polizia Urbana, retaggio del regime fascista; la concessione all'organizzazione dei venditori delle somme rivenienti dai diritti di plateatico, così come si è fatto per l'Auto Club, al fine di consentire agli esercenti ambulanti di organizzare una Mutua Malattia; promuovere l'iniziativa della costruzione di un mercato all'ingrosso del pesce, con organismi propri direttivi, istituire un servizio comunale per il trasporto delle merci, dai mercati generali ai posti di lavoro, a basso prezzo.

L'ARTIGIANATO

Un notevole ruolo ha l'artigianato nel mondo del lavoro barese. Ricco di una lunga tradizione, fatta di inventiva e di capacità tecnico-professionale, esso tuttavia non ha saputo attrezzarsi modernamente per affrontare l'offensiva della grande industria del Nord che ha invaso con i suoi prodotti in serie i nostri mercati. L'artigianato, che oggi attraversa una crisi profonda, deve perciò puntare sul prodotto tipico e di qualità. Ma per far questo ha bisogno di essere sgravato dai più gravosi e iniqui oneri tributari. Le recenti vicende parlamentari hanno messo chiaramente in luce come il Governo e i parlamentari d'c. siano venuti meno agli impegni che pur avevano assunto di fronte alla categoria, in materia di pensione, ridotta ormai, almeno nelle intenzioni, a mero sussidio.

Calzolai, sarti, falegnami, fabbri, sono alle prese con una realtà sempre più difficile. L'industrializzazione di Bari avrebbe potuto creare ricchezza stabile e maggiore benessere. Un effettivo rinnovamento delle campagne avrebbe influito praticamente sull'artigianato. Una seria azione nel campo dell'istruzione professionale avrebbe avuto riflessi vantaggiosi sull'artigianato locale. Ma tutto ciò non c'è stato.

I socialisti baresi formulano una proposta concreta, prospettano cioè la necessità di creare a Bari una grande organizzazione collettiva per l'esportazione dei prodotti artigiani, staccata dai partiti e dalle organizzazioni sindacali di categoria, che hanno altri compiti cui badare, con una direzione tecnica unica, capace di organizzare e programmare le vendite all'estero e la pubblicità, di attingere più facilmente e più convenientemente al credito.

Il PSI, che proprio in questi giorni presenta al Parlamento una proposta per l'esenzione dall'IGE per gli artigiani, vece il problema dell'artigianato in tutta la sua complessità, cioè come un aspetto del problema generale dello sviluppo di Bari e del Mezzogiorno. Solo in tale ambito acquistano valore e concretezza le rivendicazioni di tutti gli artigiani in campo fiscale, tributario e creditizio (credito per impianto, di esercizio e per la meccanizzazione dell'azienda), giuridico e di apprendistato^o assistenziale.

Le forze interessate allo sviluppo del Mezzogiorno e all'industrializzazione non sono certamente quelle legate ai grandi monopoli industriali ed elettrici - gli artigiani sono i più interessati alla riduzione delle tariffe - sui quali storicamente ricade la responsabilità dell'arretratezza economica del Sud. Non è con soluzioni parziali che gli artigiani risolveranno i loro problemi. Non certamente col separare la loro battaglia da quella di tutto il popolo per l'elevamento del tenore di vita e ~~del~~ allargamento dei consumi.

TURISMO

L'Amministrazione Comunale dovrà dare un serio contributo ad una valorizzazione del turismo barese che dovrà trovare le sue linee di sviluppo nelle seguenti tre direzioni:

- a) potenziamento degli obiettivi storici ed artistici della città, dei quali vanno ancor più messa in luce le caratteristiche inconfondibili;
- b) collegamento organico con gli itinerari turistici della provincia e pugliesi, il cui insieme può costituire un permanente richiamo;
- c) sfruttamento delle possibilità offerte da una intensificazione di rapporti con Paesi dirimpettai come la Jugoslavia, l'Albania e la Grecia.

L'efficienza delle attrezzature ricettive, l'adeguamento della città al ruolo di capoluogo turistico e di centro del traffico turistico internazionale (da e per i Balcani) sono certamente problemi di primaria importanza. Ma i socialisti individuano nella scarsa collaborazione fra gli enti locali e nella mancata messa in comune degli sforzi una delle cause principali del modesto incremento, in relazione alle nostre effettive possibilità, del movimento turistico. L'E.P.T. è l'ente istituzionalmente preposto all'attuazione di una politica turistica, ma altri enti possono dare un notevole contributo, specie per risollevarne le sorti del "Maggio di Bari" che tuttora, dopo nove anni dalla sua istituzione, non ha né una sua stabilità né una caratterizzazione, ben definita. Sfrondato da manifestazioni snobistiche, concentrate su obiettivi largamente popolari e di massa, oltre che di arte, il "Maggio" utilizzando l'esperienza di artisti e intellettuali dovrà divenire, dopo la Fiera del Levante, una dei più cospicui richiami di Bari

SPORT

L'attività sportiva non va guardata esclusivamente da un punto di vista agonistico. Essa, specie quando è efficiente e tecnicamente elevata, incide direttamente sull'attività economica in una grande città. Grandi masse di sportivi affluiscono a Bari in occasione di competizioni a carattere nazionale, ed è naturale che l'impegno di tutti è di mantenere e consolidare le massime posizioni specie nel settore del calcio. La passione degli sportivi baresi, tuttavia, merita più concreti risultati, giacché non sempre al contributo finanziario di consistente portata degli spettatori corrispondono stabili posizioni. I tifosi baresi vanno indirizzati verso tutti gli sport. Ma la situazione delle attrezzature è realmente deficitaria. Fra le primissime realizzazioni vanno poste quelle di una piscina e di una pista ciclistica bene amministrata *di una nuova completa palestra.*

Il problema dello sport va dunque affrontato radicalmente, senza dimenticare che esiste anche il problema della formazione seria e razionale dei vivai di giovani, in ogni campo da quello del calcio a quello del nuoto, della pallacanestro, della box, del ciclismo e del motociclismo, dell'atletica leggera, della lotta, del tennis, canottaggio e della scherma, del tiro a volo. L'assessorato allo sport dovrà coordinare le varie attività sportive secondo programmi realizzabili previa menti discussi negli ambienti sportivi e sottoposti al vaglio della pubblica opinione.

interessati

IGIENE E SANITA'

L'igiene e sanità di un grande centro urbano come Bari investe molteplici problemi di grande importanza e s'intrecciano ad altri, non meno importanti, quali la scuola, l'edilizia, il piano regolatore, le aree verdi, i mercati rionali ecc.

Premminente fra tutti è il problema ospedaliero. Sono note le deficienze dei posti-letto, messe in evidenza fin dal 1952 dal Bernabai ne "La situazione ospedaliera in Italia". Infatti dal quoziente delle 5,32 di posti-letto per mille abitanti dell'Italia settentrionale, si scende al 4,33 per mille dell'Italia centrale, e all'1,64 per mille per l'Italia meridionale ed insulare. Per la provincia di Bari il quoziente sale a 2,52 per mille, ma è un quoziente fittizio per l'affluenza di ammalati dalle altre provincie ed anche dalle altre regioni meridionali. Ma la situazione è migliorata di molto col completamento degli Istituti universitari presso il Policlinico e con l'apertura dei reparti ospedalieri di medicina e chirurgia, che raggiungono, questi ultimi appena 220 posti-letto, quando si pensi che il numero dei ricoverati ha raggiunto nel 1955 le 17.702 unità.

Il PSI intende affrontare il problema in modo unitario considerando Bari strettamente connessa con la sua provincia. Solo pensando ad un ospedale moderno con reparti altamente specializzati, mentre nella provincia dovrebbero rimanere ospedali di medicina e chirurgia generali, si potrebbe avere una soluzione unitaria del problema ospedaliero per gli adulti. Chi vuole costruire per il futuro dovrà pensare ad un grande ospedale con numerosi reparti specializzati. Ne viene di conseguenza che la visione di un ospedale altamente specializzato non può ridursi in uno spazio angusto e malumero.

Un aspetto ancora più preoccupante è dato dalla deficienza dell'assistenza ospedaliera infantile. Si pensi che la mortalità perinatale, secondo i dati forniti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità ed illustrati dallo Spolverini all'Istituto di Medicina Sociale in Roma, è in Italia più alta (46,2 per mille nati vivi) rispetto agli altri paesi europei e all'America del Nord. E tra le diverse regioni d'Italia le cifre di maggiore mortalità sia per il primo mese di vita che per tutti i nati fino ad un anno di età, si riscontrano in Basilicata (rispettivamente 38,7 e 93,7) Abruzzi (34,2 e 66,2) e Puglia (32,6 e 80,1) per ogni mille nati vivi.

È evidente quindi la necessità di un grande Policlinico infantile che avrebbe funzione non soltanto provinciale ma anche regionale e internazionale. Tale problema è sentito dagli attuali amministratori (non così dal Governo), ma deve diventare comune coscienza pubblica se si vuole portare un effettivo contributo all'assistenza dei bambini e dovrà occupare un posto di priorità nei programmi amministrativi. Attualmente l'Ospedaletto dei bambini con annessi reparti infettivi è del tutto insufficiente, quando semplicemente si pensi che al reparto infettivo (Villa Elisa) lo spazio sufficiente per 150 letti è occupato da oltre 230 letti, e che a causa dell'affollamento spesso non è possibile isolare i piccoli affetti da malattie infettive da quelli affetti da malattie esantematiche.

Dopo i problemi ospedalieri, il problema più importante è la riorganizzazione degli uffici di igiene e sanità del Comune col trasferimento in sede più adatta e con la ripartizione in uffici più idonei. Alla riorganizzazione degli uffici è connesso il ridimensionamento dell'organico attuale che in alcuni settori è del tutto deficiente, quando si pensi che su una popolazione scolastica elementare di 28.069 unità esistono tre soli ambulatori scolastici e su 4.344 bambini dell'età prescolastica un solo ambulatorio. La deficienza del personale sanitario è dimostrata dal fatto che quest'anno il servizio sanitario scolastico è stato quasi del tutto tralasciato a seguito della vaccinazione antipolio, adibendosi i medici scolastici a tale incarico, mentre era opportuno assumere altri medici, in accordo con l'Ordine dei Medici, specie per venire incontro ai neo laureati, che sono o disoccupati o sottoccupati.

È necessario un maggiore controllo sulla funzionalità degli ambulatori comunali delle condotte mediche, come pure bisogna attrezzarli convenientemente.

Spetta all'Ufficio d'igiene e sanità del Comune di Bari intraprendere una seria battaglia per debellare il tifo che è endemico a Bari. Così è necessario ricercare la fonte dell'infezione, se sia soltanto nei mitili oppure anche nell'acqua. Se nei primi, bisognerà rendere obbligatoria la depurazione di essi, se nella seconda, bisognerà ricercare le cause di inquinamento di essa.

Cosa è stato fatto finora per il controllo dell'igiene nelle industrie? Senza dubbio l'opera dev'essere svolta in accordo con l'Ispettorato del Lavoro, ma è necessario agire specie in quelle industrie presso cui possono trovarsi delle gestanti in modo da prevenire un'altra grave malattia: la tossicosi gravidica che dall'inizio del secolo a tutto oggi continua a mietere le sue vittime senza alcuna deflessione.

Vi sono poi problemi dei quali è bene riparlare in questa sede connessi a quelli igienici: 1) L'edilizia è tra questi uno dei più importanti sia in rapporto a nuove costruzioni che devono rispettare all'interno come all'esterno le norme dell'igiene sanitaria, per quello che riguarda l'insolazione, i servizi igienici e la raccolta dei rifiuti, sia per quanto riguarda l'abbattimento di quartieri malsani (necessità di attuare al più presto il Piano regolatore in modo da risanare Bari Vecchia). Un effettivo controllo dev'essere attuato non solo per l'altezza dei nuovi palazzi, quanto per la loro prospicienza all'interno dei fabbricati, in modo da permettere l'insolazione dei locali terreni e la presenza di piante all'interno dei fabbricati.

2) Anche la scuola può essere riguardata dal punto di vista igienico-sanitario sia per il fenomeno dell'affollamento che per la sede, come pure per le attrezzature igienico-sanitarie (gabinetti di decenza) deficienti o talvolta mancanti (nelle scuole di alcune frazioni).

3) Anche il problema delle zone verdi, polmone delle città, fa parte delle necessità igienico-sanitarie di una città moderna. Non bisogna tralasciare di far stabilire dagli organi competenti le zone verdi in ogni nuovo comprensorio di sviluppo di abitazioni. Non bisogna dimenticare che la città di Bari è una delle più povere di zone verdi d'Italia.

- 4) La sistemazione dei mercati rionali interessa anche dal punto igienico-sanitario sia per un miglior controllo igienico delle derrate e dei banchi di esposizione, come pure per la raccolta e lo smaltimento dei detriti di detti mercati. E' stata rilevata la bruciatura dei rifiuti subito dopo la chiusura giornaliera di alcuni mercati rionali!
- 5) Le numerose sospensioni mensili dell'acqua hanno grande importanza sull'igiene di una città moderna ed impediscono à'allontanamento dall'abitazione di numerosi rifiuti durante parecchie ore.
- 6) Anche le fognature devono essere completate, specie nelle frazioni, come pure si sente la necessità di un impianto di depurazione delle acque e dei fanghi con susseguente utilizzazione industriale per l'irrigazione.

A completare il quadro delle necessità igienico-sanitarie della città di Bari sta la deficienza degli ambulatori INAM. Per quanto questo sia un Istituto autonomo, si deve svolgere opera di persuasione presso gli organi direttivi per l'istituzione di ambulatori rionali in modo da facilitare l'assistenza ai lavoratori dei vari rioni senza costringerli a trasferirsi da un capo all'altro della città.

L'assistenza farmaceutica ai poveri va intensificata e migliorata. E' un dovere verso la parte più misera della popolazione.

IL PROBLEMA DELLE SCUOLE A BARI

Scuole materne. Vi sono in città 158 aule destinate a 7.594 bambini, ma il Comune non ospita che 4.344 piccoli nei suoi 8 edifici: Principessa di Piemonte, Vincenzo Diomede Fresa, Manzari-Buonvino, Vittorio Veneto, Regina Margherita, Principessa Iolanda, Diaz e infine un altro a Carbonara. Le sezioni sono in tutto 80, ma già si è deliberato di aumentarle a 90. Gli altri bambini frequentano istituti religiosi.

Patronato scolastico. Questa istituzione ha trovato nel sig. Diomede Fresa un generoso protettore. Gode di un bilancio di 80 milioni, di cui 20 a carico del Comune, e assiste circa 15 mila ragazzi, fra scuole materne ed elementari, fornendo loro libri, scarpe, vitto, doni festivi, qualche volta anche indumenti, e inviandoli alle colonie estive. Ma si è ancora lontani dal soddisfare a tutti i bisogni. I maestri assicurano che bisognerebbe raddoppiare il bilancio.

Le scuole elementari. Come fu già detto altra volta, secondo il calcolo eseguito nel '51 dall'Istituto centrale di statistica, gli analfabeti erano a quell'epoca in Italia 5.456.005 e 7.581.622 i semi-analfabeti. L'intensità massima veniva raggiunta dalla Calabria, dalla Basilicata e dalla Sicilia, non solo in collina ma anche in pianura. E mentre l'Italia settentrionale non ha che 842.656 analfabeti e 3.388.144 semi-analfabeti (4,38 e 17,61%), mentre l'Italia centrale ha 894.818 analfabeti e 2.255.577 semi-analfabeti (11,47 e 28,91%), all'Italia meridionale ne toccano di analfabeti 2.518.000 e di semi-analfabeti 4.980.977 (24,56 e 48,58%). In particolare la Puglia ha 51.922 analfabeti e 1.313.854 semi-analfabeti, pari al 24,03 e 43,71%, poco meno della media nazionale. Come si vede non stiamo troppo bene. Perciò "il problema della relazione che necessariamente esiste fra l'analfabetismo e le condizioni di arretratezza dell'ambiente economico e sociale resta ancora insoluto". Tale è il giudizio de "Il Contemporaneo".

Qual'è ora la condizione di Bari quanto all'edilizia per le elementari? La città dispone appena di 437 aule per 28.069 alunni; ne restano quindi da costruire altre 370. Questi i dati di oggi, aprile '59. Vi sono ora 4 progetti in corso di approvazione, di un edificio al Rione S. Pasquale (L.113 milioni), di un altro al Rione Piccone (L.230 milioni), un terzo

al Rione Japigia (L.75 milioni) e infine un ultimo nella frazione di Torre a Mare (L.50 milioni). Oltre a ciò il Comune progetta di sopraelevare l'edificio del Rione Marconi (L.23 milioni).

Come ebbi già a dire altra volta, secondo la tecnica odierna gli edifici non devono contenere più di 15 o 16 aule e perciò ne occorrerebbero non meno di 23. A costruirli di 20 aule l'uno, ne basterebbero 18. Ogni edificio poi non può mancare di atri aperti per palestre, di direzione, servizi, biblioteca, sala insegnanti, sala lavori manuali e soprattutto luoghi di ricreazione. Il piano regolatore della città prevede l'ubicazione dei nuovi edifici scolastici, in rapporto ai quartieri periferici esistenti e alla zona di espansione della città. Come primo passo bisogna reperire le aree necessarie, di superficie adeguata, presso a poco un ettaro per edificio.

Non starò a parlare dello sconcio dei turni doppi e tripli, che rendono gravemente inefficace l'insegnamento e disturbano la vita familiare. In pratica occorrerebbe per le sole elementari fabbricare un paio di edifici all'anno.

Che cosa possiamo fare? Quali impegni può prendere un'amministrazione democratica che voglia fare tutto il suo dovere?

La costruzione di edifici scolastici è nell'arbitrio del governo, che concede sì e no i mutui necessari, coi suoi criteri: per la scuola si sa che i fondi mancano spaventosamente.

Il nostro Comune è ben lungi dal disporre di mezzi propri a tale scopo, come avviene per le grandi città del Nord. L'anno scorso il Comune, per rate di ammortamento di mutui a suo tempo contratti per le scuole, ha pagato 13 milioni. Potrà accendere nuovi debiti? In che misura? Nella misura in cui riuscirà a cangiare in senso democratico ed egualitario il sistema dei tributi locali, che ora dà luogo alle più gravi recriminazioni. E se il Comune riuscirà a disporre di fondi propri, ~~che~~ che anzitutto fornisca la città di una Casa di cultura, bisogna primordiale questo, cui tutte le città del Nord capoluogo di provincia hanno felicemente provveduto.

Resta il problema dell'obbligo scolastico, che, si sa, è scritto sulla legge, ma le famiglie vi si sottraggono ancora per ragioni economiche.

Fino al '57, secondo i miei calcoli, erano un migliaio all'anno i ragazzi che non mettevano mai piede in una scuola. Quell'anno il Ministero della P.I. mise in azione il cosiddetto piano P. e così a Bari nell'aprile vennero raccolti e immessi in un corso che durò sino all'ottobre circa 700 ragazzi. Quanti ne restano fuori ancora? Per il Comune non dovrebbe essere difficile ingaggiare le proprie forze acchè il doloroso fenomeno venga eliminato, e prima di tutto cominciare a conoscere la ~~desolosa~~ realtà, che venne da tempo denunciata da un settimanale cattolico locale.

Scuole medie. Dispongono di 140 aule per 4936 alunni, ma di queste ben 97 sono di fortuna e disadatte all'insegnamento. E' in progetto un edificio a Corso Mazzini, per L.200 milioni, su cui già lo Stato ha concesso un contributo limitatamente a 75 milioni.

Scuole di avviamento professionale. Dispongono di 88 aule, per 3.924 alunni, ma ben 56 sono aule di fortuna.

Istituto tecnico commerciale. Il grande edificio di cui la città dispone è ormai insufficiente, ne bisognerebbe costruire un altro, ugualmente grande, in posizione decentrata.

Liceo classico. Dispone di 30 aule per 986 alunni.

Istituto magistrale. Questo che un preside arguto chiamò il monstrum Apulise non ha che aule di fortuna ed anche insufficienti: 32 per μ 1387 alunni; occorrerebbero perciò non meno di altre 8 aule. In tutto bisognerebbe costruire per la città due istituti magistrali, in posizione da renderli accessibili agli alunni sempre più numerosi. Per intanto si sta compilando un progetto per un edificio al Corso Mazzini (L.220 milioni, su cui lo Stato ha concesso ~~un~~ ^{suo} contributo limitatamente a 100 milioni.

Università. Questo istituto vive come avulso dalla vita cittadina. Ora il Comune, se vuol funzionare sul serio, deve richiedere quotidianamente la cooperazione dei suoi cittadini, specie degli uomini di cultura, tanti e così gravi sono i problemi da risolvere ogni momento. Invitati a recare il loro contributo, gli studiosi universitari verranno a poco a poco introdotti in un giro sempre più vasto d'interessi e di vita locale meridionale.

CIRCOLAZIONE STRADALE

Un esame delle esigenze cittadine non può trovare i problemi del traffico stradale poiché questi sono di ordine più immediato e riguardano quotidianamente tutti gli strati della popolazione: automobilisti, pedoni, utenti dei servizi pubblici di trasporto, impiegati, scolari... che ovviamente misurano l'efficienza di una amministrazione comunale dalle soluzioni e dalle carenze della vita quotidiana. Bari vive anche dell'affluenza di persone che ogni giorno, per motivi di lavoro, per fare acquisti ed infinite altre ragioni, viene in questa città; va pertanto affrontato e risolto il problema della costruzione di un'autostrada con concessi che ne garantiscano una soluzione integrale.

L'impostazione di un piano organico di regolamentazione stradale, nel quadro della più aggiornata tecnica urbanistica, è un obiettivo fondamentale da tenere presente, al di sopra degli interessi di determinate categorie e di certe zone, nell'insieme dei vari particolari: modifica di alcuni sensi unici (non è tollerabile che il programma di deviazione dei percorsi filoviari, allo scopo di eliminare il traffico in direzione vietata, non sia stato ancora portato a termine; il problema è già battuto da una decina di anni e soltanto di recente è stato fatto qualche cosa, ma non è che un modesto inizio); istituzione di più numerosi parcheggi da tempo proposti e mai attuati; miglioramento del traffico in periferia con la costruzione della nuova circonvallazione prevista dal "piano regolatore"; regolamentazione del traffico delle piazze più importanti e degli incroci più frequentati; portare a termine il programma di allargamento di molte strade del centro murattiano con il taglio dei marciapiedi (escludere le grandi strade del centro).

Molti semafori si sono dimostrati inutili, in base al volume di traffico disciplinato, la loro abolizione renderebbe più spedita la circolazione senza inutili attese, mentre sarebbe opportuna l'installazione di semafori in quei punti più nevralgici ed ove occorre una più adeguata regolamentazione. Questi semafori automatici andrebbero in alcuni punti sostituiti con un vigile per poter meglio regolare il traffico in base alle esigenze variabili di ora in ora.

Il numero attuale dei vigili urbani è insufficiente per le necessità crescenti della città; si dovrebbe aumentare l'organico previsto dai regolamenti comunali; se volessimo soltanto adeguarci al servizio di polizia urbana di altri centri con pari abitanti, dovremmo raddoppiare l'organico dei vigili e anche con ciò la cosa non sarebbe risolta come dovrebbe, essendo noto che anche nelle città che hanno il doppio dei nostri vigili il numero di questi è insufficiente. Bisogna inoltre addebi-
sire con appositi corsi periodici, tenuti da persona qualificata tecnicamente e giuridicamente, non solo i vigili da assumere ma anche quelli già in servizio.

Resta infine all'ordine del giorno la necessità di intensificare i servizi urbani filoviari ed automobilistici esistenti, con spostamento dei capolinea nei quartieri di nuova costruzione ed istituzione di corse notturne attualmente inesistenti, nonché di sollecitare il completamento dei progetti di nuove linee di cui è avvertita da tempo la necessità.

Tutto ciò dovrebbe essere necessariamente studiato ed impostato da una speciale Commissione che potrebbe eventualmente far capo ad un apposito "assessorato alla circolazione stradale", ovvero ad una sezione dell'assessorato ai lavori pubblici, allo scopo di coordinare molte iniziative che oggi risultano divise fra due uffici: l'ufficio tecnico ed il comando dei vigili urbani.

I cittadini, attraverso periodici pubblici dibattiti, debbono essere chiamati a fornire indicazioni utili in base ad esigenze direttamente avvertite.

SERVIZI DI PUBBLICA UTILITA'

I baresi non tollerano ulteriormente il disservizio attuale dei trasporti urbani che si ripercuote negativamente nell'esplicazione delle proprie attività. Improrogabile pertanto si presenta la municipalizzazione dei trasporti pubblici a cominciare dalla SAER.

L'inefficiente servizio di nettezza urbana, altra delizia della nostra città, va municipalizzato, potendosi realizzare a minor costo e con sensibile vantaggio per l'erario comunale, come è dimostrato da studi tecnici di inoppugnabile validità, lo stesso servizio su basi di maggiore efficienza.

Anche il problema del gas (spostamento degli impianti dell'attuale ubicazione e municipalizzazione del servizio) dovrà essere affrontato e integralmente risolto. Il P.S.I. si preoccupa di tutelare adeguatamente il pubblico interesse, ma senza sperpero del pubblico denaro e su basi di capacità amministrativa.

PORTO, AEROPORTO

Molteplici sono le cause dell'attuale declino del porto di Bari. Solo una visione unitaria del problema potrà mettere in grado i futuri amministratori di porre rimedio ad una situazione che si trascina ormai da molti anni. I singoli aspetti, politici, tecnici, economici, hanno tutti uguale rilievo e, principalmente, sono gli uni collegati agli altri.

Aspetto politico - La chiusura dei traffici con l'altra sponda ha massimamente influito sul calo dei nostri traffici. In questi anni è mutata anche la struttura degli scambi, giacchè i Paesi dirimpettaî stanno trasformando la loro economia da agricola in industriale.

La situazione internazionale non ha consentito eccessiva libertà di iniziativa; tuttavia i ceti economici baresi e pugliesi poco hanno fatto per modificare, tramite contatti diretti e pressioni sul Governo, tale situazione. Si sono avute prese di posizione della Camera di Commercio, della Camera di Commercio Italo-Orientale, la Fiera del Levante ha creato utili contatti; ma è mancata una ferma volontà coordinatrice e realizzatrice. Il problema va affrontato realisticamente e studiato a livello tecnico-scientifico. Il Comune, di intesa con gli altri enti specializzati baresi, potrebbe prendere l'iniziativa di indire delle conferenze economiche annuali o biennali italo-jugoslave, italo-albanesi, italo-greche e italo-turche. Anche perchè l'effettiva normalizzazione dei traffici con l'altra sponda interessa direttamente le categorie marinare e l'armamento locale, con conseguenze sul piano dell'industrializzazione.

Bari deve anche tenacemente perseguire un'intesa con gli altri porti adriatici che valga a riequilibrare gli interessi fra il Tirreno, oggi ~~maggiormente~~ maggiormente servito dalle linee di navigazione, e l'Adriatico, negletto dalle compagnie di navigazione sovvenzionate dallo Stato.

Aspetto economico - L'attuale situazione dei traffici del nostro porto è caratterizzata da una notevole flessione nel movimento dei carichi secchi, specialmente carbone e cereali. Alcuni settori dell'economia nazionale vanno assumendo un nuovo assetto. Scarso è l'impiego nella nostra zona del carbon fossile, a causa dell'aumento dell'utilizzazione dell'energia elettrica e di combustibili liquidi più idonei e più economici. Solo industrializzando il centro marittimo di Bari, assai più vicino alle zone di produzione di Africa e dell'Asia di quanto non lo siano i porti del Nord, sarà possibile risolvere integralmente il problema del porto di Bari. Bisognerà dar vita ad industrie trasformatrici delle materie prime i cui manufatti potranno essere esportati sui mercati dell'Est. Se non è possibile puntare sul carbone, tanto meno si può pensare a maggiori possibilità offerte dai cereali e dalle altre merci secche che oggi non alimentano più come una volta il lavoro del porto (la politica granaria del nostro Paese non giova certamente alla nostra industria molitoria e al movimento di esportazione; le limitazioni culturali in vista e l'introduzione delle relative colture di sementi selezionate con conseguente aumento della produzione di grano tenero costituiscono altre buone ragioni per non fare affidamento sul grano). La mancanza di attrezzature per il servizio passeggeri ha frustrato ogni possibilità di sviluppo del movimento passeggeri. Unico movimento attivo è quello dei prodotti petroliferi assicurato dalla presenza della STANIC e dalla vicinanza coi porti medioorientali. Anche se volessimo legare definitivamente le sorti del porto di Bari al movimento petrolifero, non avremmo le attrezzature adeguate.

Motivi tecnici e lavori urgenti da compiere - Manchiamo di una darsena che opererebbe una riduzione del costo dei noli e fornirebbe sicurezza alle navi petrolifere di grande stazza, all'ambito portuale e all'aggregato cittadino (l'ubicazione esterna al modo di S. Cataldo è la soluzione migliore).

Manchiamo, lo abbiamo detto, di una stazione marittima.

per la sosta dei passeggeri. Si potrebbe cominciare col costruire almeno un'ampia tettoia, con annessi uffici e sala d'attesa.

Il passo gru consiste solamente in sei gru, tre elettriche di ban china e tre semoventi. Il deposito franco è assai insufficiente per l'immagazzinamento di merci. Il problema generale dell'arredamento portuale va affrontato dunque radicalmente.

Ma l'obbiettivo principale deve consistere nella creazione della zona portuale industriale posta in Punto Franco che potrebbe sorgere in area di Marisabella.

Il Consorzio del Porto - in via di costruzione dovrà affrontare problemi di tale portata divenenti ormai indilazionabili. Ma il successo della sua azione futura dipenderà essenzialmente dalla rinascita industriale.

Aeroporto - L'esiguità dei traffici aerei costituisce motivo di indubbia preoccupazione. Nessuno sviluppo ha avuto il traffico merci per via aerea che consentirebbe il più rapido collegamento con i grandi mercati del Nord e del Centro Europa. Le attuali attrezzature aereoportuali sono assolutamente inadeguate, tanto da inibire ai moderni apparecchi le scale a Bari-Palese. Praticamente oggi siamo tagliati fuori dai grandi itinerari di navigazione aerea, con grave danno per la nostra economia ed il nostro turismo. Ad una situazione in gran parte compromessa si può far fronte cominciando col costruire da parte dello Stato una nuova grande pista. L'opera non sarà mai attuata - pur essendo stata preventivata nel Piano del Ministero della Difesa - fino a che gli Enti locali, con alla testa il Comune, non faranno fronte unico.

CULTURA, ARTE

Dov'è più il fervore di vita culturale e artistica che ha caratterizzato gli anni del dopoguerra? In un ambiente sempre più limaccioso e torpido, quelle che apparivano conquiste stabili (non di parte, ma largamente unitarie) hanno perduto di mordente, si sono adagate in un piatto conformismo.

I problemi della organizzazione culturale non sono stati affrontati dalle amministrazioni locali che si sono contentate o di generiche affermazioni o di saltuari appoggi alle istituzioni locali. Le classi dirigenti hanno mancato al loro compito anche in questo campo. Gli enti locali hanno sottovalutato l'importanza della cultura ai fini di un risveglio generale economico e civile. Oggi gli sforzi di pochi intellettuali per mantenere desta una tradizione e ravvivarla non sono sufficienti a scuotere dal torpore una città che pure ha espresso una Università, una grande casa editrice, un forte pensiero meridionalistico. Le istituzioni ^{tradizionali} ~~incapaci~~ che oggi tengono il campo si dimostrano incapaci di esercitare un influsso innovatore, uno spirito critico, una volontà di progresso che qualche anno fa il circolo degli "Amici della Cultura" e la Mostra Nazionale di Pittura del "Maggio di Bari" riuscivano ad esprimere. Il tentativo di immettere Bari e la Puglia nel circuito vivo della cultura nazionale è destinato a fallire, se anche i partiti democratici e popolari mostreranno uguali indifferenze per le sorti dell'arte barese, della cultura barese.

Lo spirito pubblico, in mancanza di una stampa spregiudicata, è disorientato e non sa ancora individuare quelle linee di forza, quei filoni vivi che soli possono alimentare una cultura autonoma e libera. Le pubbliche amministrazioni sono avaro di aiuti non paternalistici. Si pensi, al contrario, a quale importanza, per esempio l'Amministrazione Comunale di Milano attribuisce ai valori dell'ingegno assegnando ogni anno alti riconoscimenti agli scrittori, agli scienziati, agli economisti, ai tecnici, agli artisti che, con le loro opere,

con le loro iniziative, hanno dato un contributo al progresso della città. Si pensi all'appoggio che gli enti pubblici danno altrove ad iniziative capaci di esercitare un vasto richiamo, la cui organizzazione viene affidata agli uomini migliori, ai nomi più rappresentativi. Decine di volte i nostri economisti, i nostri scienziati, i nostri scrittori, i nostri pittori, i nostri poeti hanno avuto fuori della propria terra quegli alti riconoscimenti di cui il nostro ambiente è avaro. Bari finirà col vedere emigrare tutte le sue forze migliori. I professori universitari non vedono l'ora di scappare in un'altra sede dove poter esplicare la propria attività scientifica e culturale. I giovani non hanno prospettive di lavoro. E' ben triste che a più di dieci anni dagli inizi degli interventi nel Mezzogiorno, dopo l'attività dei grandi istituti specializzati, localmente vi sia ancora alle stadi della necessità di studi preliminari. Mancano istituti di ricerca e centri di studio. L'esempio di due grandi enti che hanno dato vita ad una rivista meridionalistica prova perciò il consenso degli spiriti più illuminati. La valorizzazione dei nostri tesori artistici, dei nostri monumenti è inadeguata.

L'opera svolta da istituzioni tradizionali o è accademica o falsamente popolare.

La futura Amministrazione Comunale non potrà non preoccuparsi, al di là delle concezioni e dei partiti, di tale situazione di cose, ~~anzi~~ non potrà non avvertire il vuoto in cui Bari, pur ricca di tante energie disperse, sta cadendo, con l'inevitabile declino del suo prestigio sul piano regionale e nazionale.

On. Prof. Francesco De Martino

V. Segretario del Partito Socialista Italiano

R o m a

La ringrazio di cuore per il bello e nobile articolo apparso, con la Sua firma, sull'Avanti! di sabato 4 corrente: esso ha prodotto profonda impressione tra la cittadinanza e ha suscitato grandissimo interesse negli ambienti scolastici, giudiziari e culturali in genere, dove se ne mette in rilievo il valore politico, giuridico e morale. Ad opera del Suo articolo, un soffio di aria pura è passato sul chiuso piccino opprimente mondo di questa infelice cittadina di provincia, da troppo tempo avvilita dal predominio clericale. Noi socialisti di Benevento abbiamo accolto le Sue elevate parole con grande entusiasmo e ci siamo impegnati a proseguire la nostra ^{lotta} in difesa della libertà perché la loro eco non si spenga.

Ieri l'altro è stato a Benevento Livio Zanetti, redattore dell'Espresso, il quale ci ha detto del Suo interessamento presso Arrigo Benedetti. e ci ha promesso che nel prossimo numero del settimanale sarà pubblicato un servizio sulla mia vicenda. Egli ha anche intervistato il presidente del Partito Liberale Raffaele De Caro, il quale ha confermato che l'operazione è stata condotta dall'Azione cattolica.

Mi ha scritto anche il ~~redattore~~ editore di un giornale inglese (il Baltimore Sun, Via del Plebiscito 112, Roma), il quale mi ha chiesto conferma di quanto aveva letto sui giornali per poter inviare un resoconto dell'incredibile avvenimento al suo giornale: gli ho risposto, inviandogli anche qualche documento. Se lei avesse modo di mettermi a contatto di giornali o associazioni culturali inglesi nella capitale, sarei lieto di informarli della questione;

Poco fa ho ascoltato il giornale radio e ho appreso che il Senato, presente il ministro Medioli, sta discutendo il bilancio della pubblica istruzione: non sarebbe possibile far qualcosa in questa sede? Gli oratori intervenuti nel dibattito hanno parlato della libertà della scuola e dell'insegnamento: problema veramente attuale e che per me ha avuto un sapore di amara ironia.

La prego di accogliere il mio devoto saluto.
Benevento, 7 luglio 1959.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Giovanni Radice 38



CAMERA DEI DEPUTATI

strettamente riservata

Firenze 9 novembre 1960

on. prof. Francesco De Martino

R O M A

Caro De Martino,

avremo modo di parlare nei prossimi giorni della situazione che si è creata con queste elezioni e delle prospettive future, con particolare riferimento al prossimo Congresso. Credo che, mantenendo ferma la nostra politica, molte cose, al centro e alla periferia, vadano coraggiosamente e rapidamente rettificare, e mi auguro che la delusione provata da molti possa riuscire salutare a tal fine. Ma questa lettera vuol solo metterti al corrente, a cose finite (poichè mai mi sarai permesso di portare elementi di turbamento nel corso della campagna), di alcuni aspetti fiorentini, che sono abbastanza indicativi di un costume, le cui conseguenze sono facili a immaginare.

A Firenze il partito ha avuto una secca sconfitta. Essa è dovuta certo al riflesso della condizione generale, e alla particolare natura del confronto locale Fabiani-La Pira. Ma è dovuta in misura non minore anche ai criteri di direzione locale del partito, all'atmosfera della Federazione, al sospetto elevato come sistematico criterio di governo. Noi abbiamo ed avremmo, qui a Firenze, possibilità

molto notevoli di penetrazione nel mondo della cultura, della scuola, dei giovani, ma il tipo di struttura esistente in Federazione, che si fonda sostanzialmente sul sospetto che i 'nuovi' o i 'giovani' vogliano sottrarre agli altri fette di potere, rende impossibile di trarre frutti politici efficaci dalla condizione potenzialmente favorevole. Gli uomini che contano qualche cosa sono molti, molti quelli che aderiscono anche formalmente al PSI: ma nessuno di essi è in grado di superare lo sbarramento di diffidenza che lo circonda. I giovani o accettano una guida paternalistica che tende a burocratizzarli e strumentalizzarli, o sono rei etti come eretici: essi tendono ovviamente a raggrupparsi in posizione protestataria, che poi identificano inesattamente con la sinistra del partito. E' una situazione grave, di non facile soluzione, data la sfiducia di tutti gli uomini migliori di poter operare con disinteresse (parola che viene sempre accolta ironicamente dall'apparato del piccolo potere locale) a favore del partito e delle nostre comuni idee.

Quanto è accaduto a me è degno di essere ricordato unicamente perchè esemplare. Da quando sono stato eletto deputato, la Federazione non mi ha mai fatto parlare in città; durante tutta questa campagna, il veto si è ripetuto né io ho desiderato ovviamente alcun chiarimento fino al 6 novembre. Mariotti si è battuto come un leone perchè venissero cancellati tutti i miei impegni in una dozzina di grandi capiluoghi di provincia, ma poi mi ha lasciato inutilizzato, o mi ha destinato a piccoli centri periferici. A Empoli ed a Prato ho parlato solo perchè ho preso personalmente l'iniziativa. A Pistoia è accaduto lo stesso. Poichè Pieraccini era malato, è così accaduto che i due deputati della circoscrizione sono stati praticamente assenti dalla campagna elettorale. Cui prodest? Mi rifiuto di



CAMERA DEI DEPUTATI

credere che vi sia sotto una manovra politica a largo raggio. Se vi fosse, sarebbe così meschina che mi rifiuterei di considerarla. Mi preoccupa solo che di una tale mentalità sia il partito a fare le spese.

Nel 1956, quando Unità Popolare confluisce nel partito, noi contribuimmo a determinare un fortissimo salto in avanti, e conquistammo con nostri elementi 4 seggi su 10. Evidentemente si è dimenticato che, intorno alla tradizione di G.L., esiste a Firenze uno stabile elettorato: avendo fatto tutto il possibile per disorientarlo, oggi siamo scesi a 8 seggi.

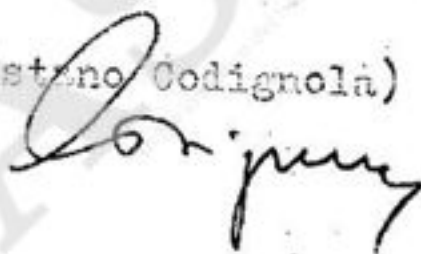
La candidatura di Mariotti a capolista era obiettivamente debole nei confronti di Fabiani e di La Pira, tanto più che tutti sapevano che egli non si sarebbe dimesso da senatore. Poichè, almeno a parole, il designato sindaco era Enriques-Agnoletti, si doveva ovviamente dargli un particolare rilievo, facendolo figurare secondo in lista. Invece, lo si è voluto mettere in ordine alfabetico, e pubblicamente si è parlato di Mariotti come il futuro sindaco della città, quando tutti sapevano che era falso. Anche il tono della campagna è stato particolarmente fiacco. Esclusi Pieraccini (per malattia) e me (per volontà) dalla competizione, nulla si è fatto per mobilitare seriamente i molti uomini di cultura di cui potevamo disporre. L'intera campagna è stata affidata ad elementi di modesta statura politica, e si è ispirata ad una condotta possibilista, che faceva vedere evidente la nostra volontà di accordo con La Pira,

accordo che probabilmente si potrà e si dovrà fare, ma che deve essere il risultato di un confronto netto e reciso di posizioni politiche ed amministrative, e non di un intralazzo, se non vogliamo che alle politiche che un'ulteriore porzione di elettorato operaio passi ai comunisti.

Insomma, una situazione nel complesso avvilente e preoccupante anche per l'avvenire. Personalmente, non sono affatto né umiliato né offeso: penso di poter servire le nostre idee in tanti modi, e per nessuna ragione sono disposto a scendere sul piano meschino su cui è assisa la nostra vita politica provinciale. Né tengo particolarmente al mandato parlamentare, se non per quel tanto che posso fare per la nostra scuola. Esula quindi da me qualsiasi forma di risentimento, e sono certo che tu - che mi conosci - ne sei persuaso. Ho solo creduto mio dovere esporti una situazione, non perché tu cerchi dei rimedi (che del resto difficilmente potresti trovare), ma per mio scarico di coscienza. In ogni caso, ti ripeto, questa mia lettera ha il carattere di un'amichevole confidenza: non si dirige al V. Segretario del Partito, ma al compagno De Martino. E in questi limiti di riservatezza ti prego di mantenerla.

Con affetto tuo.

(Tristano Codignola)



NON SOPRA
IN CURVA



A CURA DEL MINISTERO

riservata personale

on. Francesco De Martino
Camera dei Deputati
R o m a

43

CODIGNOLA



CAMERA DEI DEPUTATI





Roma 4-XII-60

CAMERA DEI DEPUTATI

Al compagno Nenni e p.c. ai compagni della
direzione del Partito.

Caro Nenni,

anche in relazione allo scambio di idee intervenuto giorni fa
con Te ,De Martino e S.Gatto, ti accludo alcune osservazioni e due
tracce programmatiche, elaborate insieme ai compagni che piu' diret-
tamente collaborano con me nelle sezioni di lavoro di cui ho la res-
ponsabilita'.

Ovviamente c'e' molto da approfondire e anche da estendere: ma
pare a me che difficilmente una impostazione congressuale capace di
condurre il Partito al massimo possibile di unita' e di efficacia, po-
trebbe discostarsene nelle linee essenziali: le quali riflettono modi
di considerare l'avvenire del Partito comuni a numerosi compagni
della nostra corrente e ritenuti capaci di allargarne considerevolmente
la base.

Con affettuosa cordialita'

(Riccardo Lombardi)

R. Lombardi

616

al compagno on. Francesco De martino

Riccardo Lombardi

64

CAMERA DEI DEPUTATI

CONSIDERAZIONI SULLA PIATTAFORMA PER IL PROSSIMO CONGRESSO

La piattaforma politica emersa nel Congresso di Napoli, piattaforma centrata sul ~~binomio~~ binomio autonomia-alternativa democratica, rimane tuttora per noi, a due anni dal Congresso di Napoli, interamente valida, nella sua impostazione come nella sua ~~metivazione~~ motivazione.

L'autonomia del PSI fu considerata quale strumento necessario per la conquista dell'alternativa. Non già che il PSI potesse rappresentare l'elemento sufficiente per realizzare l'alternativa: ma è certamente l'elemento determinante.

Per realizzare l'alternativa occorre infatti una forza politica organizzata che realizzi in sé tre condizioni:

1)- un profondo e intimo legame con le masse lavoratrici e con i sindacati operai che, stabilendo un rapporto di fiducia tra masse e partito, abiliti quest'ultimo a perseguire una politica di riforma radicale nelle strutture della società italiana col metodo democratico dell'autodisciplina e della subordinazione dei vantaggi immediati alle esigenze di un piano, autodisciplina e pianificazione liberamente consentite e non autoritariamente imposte;

2)- scelta irrevocabile del metodo pacifico e democratico di conquista del potere, fondata non già sulla constatazione delle impossibilità attuali di una via diversa nelle società occidentali, ma sul convincimento che, anche se possibile, la conquista violenta del potere, in una società come quella italiana, non potrebbe condurre ad una democrazia socialista e farebbe pagare al prezzo inaccettabile di un esercizio dispotico del potere la sua conquista violenta;

3)- piena autonomia e indipendenza nei confronti degli obiettivi politici, diplomatici e militari di entrambi i blocchi di potenza internazionalmente contrapposti, fondata sul rifiuto di identificare il blocco occidentale con la causa della libertà, e di identificare l'avvenire del socialismo con la prospettiva di espansione del blocco orientale. La causa della libertà e l'avvenire del socialismo non possono essere pienamente assicurate senza il superamento e la liquidazione dei blocchi contrapposti.

Appunto perchè solo portatore integrale in Italia di queste tre esigenze e condizioni, il P. S. I. al Congresso di Napoli si assunse il compito -insestituibile e non surrogabile da alcun altro partito- di convogliare attorno a una chiara impostazione di lotta per l'alternativa democratica tutte le forze ed energie politiche e sociali potenzialmente e attualmente disponibili al fine. Nella misura in cui l'impostazione di tale politica fosse riuscita a sollecitare spostamenti rilevanti nei cristallizza-

ti rapporti di forza esistenti fra i partiti, e in primo luogo nei due altri partiti di massa (quello comunista e quello dei cattolici), o a determinarne una risoluta modificazione di comportamento, l'alternativa sarebbe divenuta una realtà.

Fu questo il motivo che fece considerare a Napoli la ~~autonomia~~ quale elemento decisivo dell'alternativa; senza autonomia cioè non esiste alternativa concretamente possibile.

A due anni dal Congresso di Napoli, una politica fondata sul bilancio autonomia-alternativa rimane per noi interamente valida nella sua impostazione e nella sua motivazione; essa va però più concretamente definita nel suo contenuto programmatico e sottratta nel processo della sua attuazione a due ordini di distorsioni, che l'esperienza di questi due anni ha rivelato possibili e reali. Ciascuno di essi si presenta con due opposte e contraddittorie facce:

1)- Il primo ordine di distorsione proviene e dal considerare la autonomia come elemento accessorio e subordinato e dare valore determinante solo all'alternativa; o (l'altra faccia) dal considerare l'autonomia quale fine a se stessa, privandola del suo reale significato di strumento della alternativa e riducendola così a una mera "disponibilità" atta a facilitare l'accesso o la partecipazione al potere, indipendentemente dal concreto contenuto e carattere di quest'ultimo.

2)- Il secondo ordine di distorsioni consiste nel considerare l'alternativa democratica o come semplice alternativa di potere e non invece come alternativa politica (programmatica); o (l'altra faccia) come semplice alternativa politica, il cui programma possa realizzarsi indipendentemente dal concorso di forze omogenee vitalmente ad esso interessate. La considerazione dell'alternativa come alternativa di potere ha condotto a quella serie di errori politici, tipicamente comunista, che hanno assunto la configurazione più vistosa nel fenomeno del milazismo e nella sua teorizzazione; la considerazione di una alternativa semplicemente politica ha condotto all'altra serie di errori politici, tipicamente socialdemocratici, che hanno avuto la loro manifestazione più vistosa nella degenerazione della politica di "centro-sinistra" in manovra di "allargamento dell'area democratica".

Nel corso di questi due anni, il P. S. I. ha fatto una esperienza ed elaborato una politica sostanzialmente positiva di fronte alle due opposte sollecitazioni ora descritte. I due momenti più significativi della politica del P. S. I., cui non a caso hanno corrisposto le due fasi di maggior prestigio e autorità del partito, sono state difatti:

1)- La liquidazione delle ereditate impostazioni milazziane, liquidazione che ha messo in chiaro come il problema dell'alternativa non possa ridursi alla sconfitta della dc senza riguardo alla natura delle forze politiche e sociali cui associarsi per determinare tale sconfitta, nè alla loro disponibilità per una alternativa che non sia solo di potere. Conclusione questa che doveva riportare a una più positiva considerazione delle forze democratiche attualmente o potenzialmente disponibili in seno al partito dei cattolici italiani e della loro preminente dignità in confronto di forze istituzionalmente trasformistiche e immodificabilmente conservatrici, quali quelle sollecitate nei confronti milazziani.

2)- La contrapposizione della politica della "sgolta a sinistra" opposta efficacemente, nella primavera del 1960, alla impostazione socialdemocratica del governo di centro-sinistra quale allargamento dell'area democratica. Il P.S.I. in tale occasione indicò come fatto determinante per una valutazione positiva del progettato governo non la sua composizione ma alcune scelte concrete, significative di una volontà di rottura con la destra economica e politica: ciò è valso a stabilire un metodo di comportamento che va fermamente mantenuto anche nell'avvenire, nei confronti di qualunque governo o maggioranza, in sede nazionale o locale.

Se la linea politica di Napoli ha retto bene alla prova delle due decisive occasioni del milazzismo e del centro-sinistra, ciò non vuol dire che la sua applicazione sia stata esente da errori, incertezze ed equivoci, in parte del resto inevitabili allorchè si applichi per la prima volta una politica così innovatrice rispetto agli schemi consuetudinari seguiti negli anni precedenti. Una parte però cospicua delle responsabilità ne va attribuita al fatto che la linea politica di Napoli, ineccepibile nel suo schema concettuale, non fu riempita, nè all'atto della sua formulazione nè nel corso della sua applicazione, di un contenuto concreto impegnativo e vincolante, capace di determinarne in maniera non generica le finalità e soprattutto di rappresentare un limite e un autolimito che rassicurasse il partito contro ogni ipotesi di tralignamento. Limiti che andavano fissati (e non essendolo stati allora devono esserlo oggi) soprattutto in confronto alle convergenze - permanenti ed occasionali che siano - con le altre forze democratiche presenti nel PAESE.

A tale carenza si deve in larga misura, e naturalmente entro i limiti in cui non hanno operato prevalentemente preoccupazioni di opposizione preconcepite e di contestazione sistematica della politica di Napoli, la incomprendione e la diffidenza che ha quasi costantemente presieduto ai rapporti tra le tre correnti operanti nel partito: incomprendione e diffidenza tanto pericolose quanto invece è utile e rinvigorante il contrasto aperto su posizioni chiaramente assunte in proprio e su intenzioni manifestate e non semplicemente attribuite.

Il meccanismo a mezzo del quale tale stato di cose ha potuto nascere e consolidarsi è niente altro che la confusione -spesse volte ingenua- fra finalità strategiche della politica del partito e obiettivi meramente tattici.

Così per esempio una politica di apertura verso le correnti democratiche del partito dei cattolici e di sollecitazione alla dc a definirsi con scelte inequivoche, politica giusta e da proseguirsi coraggiosamente e pazientemente, ha potuto essere interpretata, specie in talune sue fasi, quale una ricerca di identificazione con le posizioni di tali correnti o addirittura con impostazioni fondamentali della politica della dc, che preesistono e resistono a qualsiasi sua divisione interna, essendo comuni a tutte le sue correnti. Esse caratterizzano la dc come un partito, col quale una alleanza non può che essere tattica ed eccezionale, poichè la divergenza fra gli obiettivi della dc e quelli, anche non lontanissimi, del P.S.I., è senza confronti più marcata di qualsiasi possibile convergenza.

Analoga confusione si è verificata, d'altra parte, riguardo al rifiuto del PSI a un'alleanza generale politica col PCI, cioè al rifiuto di un ritorno al frontismo nella sola forma concretamente possibile in Italia. Tale rifiuto andava e va interpretato nella sua reale natura di politica di classe, intesa a preservare, impedendone la confisca, uno strumento, quale l'autonomia di un partito operaio, che appartiene alla classe operaia, di cui la classe operaia non può nè deve essere privata senza vedere ridotta o irrimediabilmente compromessa ogni sua possibilità di riforma rivoluzionaria delle strutture. Viceversa ne è stata data una interpretazione esattamente opposta: anzichè scelta di classe, scelta contro la classe operaia; anzichè considerarlo il principio e la condizione di ogni concreta politica unitaria (che non si esaurisca nella sterilizzata e sterilizzante alleanza socialcomunista), lo si è addirittura esecrato quale posizione scissionistica.

Ovviamente nel determinare la confusione tra strategia e tattica e la conseguente accusa di un mezzo tatticismo dimentico delle finalità strategiche, ha molto influito l'essersi la minoranza collocata spesso in una condizione di non collaborazione

e di contestazione sistematica e globale della politica del partito, considerata quale politica non di tutto il partito ma della sola maggioranza. Poichè l'azione di qualunque direzione politica di partito si manifesta concretamente nell'azione tattica, e solo di questa è possibile misurare quotidianamente sviluppi e obiettivi, mentre il disegno strategico non si vede nè si misura ma può solo essere intuito o accreditato, è stato di poca pena a chi alla dura e quotidiana battaglia tattica non poteva o non voleva dare il suo concorso, assumere il monopolio e la custodia delle finalità strategiche, dichiarandole tradite o ignorate dalla direzione del partito. Tuttavia, appunto perchè conscia dei pericoli e delle tentazioni che la difficile situazione interna del partito determinava, e perchè investita della responsabilità di dirigere sola il partito, avrebbe giovato da parte della maggioranza un ininterrotto e perfino esasperato chiarimento dei fini e dei limiti della sua azione quotidiana, atto a non ~~non~~ ingenerare dubbi ed equivoci o a diradarli ove fossero insorti. Bisogna riconoscere francamente che tale azione non sempre fu condotta con la stessa esemplare lucidità manifestata in occasione della crisi di governo della primavera e della polemica sul centro-sinistra; e così potè essere alimentata l'infondata accusa di lasciarsi coinvolgere in un conteste politico indirizzato ad una prospettiva non chiaramente discernibile.

Le componenti dunque della situazione interna del Partito sono varie e meritano un esame spregiudicato assai prima e più di una ricerca di responsabilità, probabilmente futile, se importa stabilire in seno al Partito condizioni non certo di piatto conformismo, ma di leale convivenza anche nei dissensi. Il loro esame, sia pure sommario ed esemplificativo, comporta la persuasione della indispensabilità ed urgenza di riempire di concreto contenuto programmatico lo schema dell'alternativa. Bisogna fissare limiti invalicabili alla azione tattica, in maniera da rimuovere due preoccupazioni in certa misura opposte ma convergenti: la prima, che il perseguimento degli obiettivi necessariamente a lunga scadenza dell'alternativa, renda intanto il Partito indisponibile per tutti quegli utili, spesso necessari e qualche volta decisivi interventi rivolti a contrastare e contestare passo passo la tendenza della oligarchia capitalistica, del clericalismo, del fascismo a estendere il loro potere e a inceppare il funzionamento delle istituzioni democratiche (sia pure di una democrazia solo formale quale è possibile in regime di capitalismo); la seconda preoccupazione, che interventi di tale natura dâretti a preservare le istituzioni democratiche possano assorbire ed esaurire senza residui tutto l'impegno del Partito, distogliendolo dall'impegno fondamentale di un par-

tito socialista, che la riforma rivoluzionaria delle strutture sociali e politiche del Paese.

Così operando l'attuale maggioranza autonomista si propone di contribuire, per quello che da essa dipende, allo stabilimento di una condizione di reale convivenza all'interno del Partito, senza alcuna indulgenza verso illusorie umanità, ma colla ferma intenzione di organizzare il possibile dissenso sui fatti e le intenzioni reali e non più sugli equivoci spontanei o ricercati; di accogliere quel che di legittimo esiste nelle critiche e nelle preoccupazioni della minoranza, e che del resto costituisce materia di doverosa riflessione e di autocritica anche per l'attuale maggioranza; maggioranza che indirizza tutta la sua azione congressuale non già a garantire la permanenza di un gruppo di potere, ma a sollecitare nuove energie del Partito e una più attenta considerazione dell'ispirazione e dei fini della politica di autonomia e a partecipare alla sua attuazione a tutti i livelli di responsabilità.

E' allo scopo di definire tale politica nei suoi aspetti finalistici e in quelli tattici che sui fogli allegati sono stati riassunti e motivati i contenuti programmatici relativi a due piani fondamentali; della politica economica e sociale l'uno, della politica internazionale il secondo.

L'uno e l'altro vanno considerati alla stregua della reale situazione politica italiana, tenendo presenti la natura e le posizioni di potere delle forze politiche e sociali interessate alla conservazione o alla reazione, la loro dimostrata volontà di opporre strenua resistenza ad ogni opera di riforma che vada al di là delle concessioni settoriali e paternalistiche, la cieca ed arrogante identificazione con il blocco atlantico. Ove si rifletta altresì sull'inesorabile scadimento che a tali posizioni di potere deriverebbero dalla realizzazione anche parziale degli impegni programmatici esposti, si ricavano due considerazioni non certo nuove ma sulle quali importa richiamare l'attenzione del Partito:

1)- che la politica del PSI, indirizzata all'alternativa democratica, non potrà mai essere una politica di facilità. L'alternativa democratica è necessariamente in termine di un processo che esige un impegno di lotta duro ed ininterrotto. Le realizzazioni parziali che potranno essere ottenute varranno nella misura in cui intacchino, riducano e contestino il potere delle classi dirigenti; esse dovranno essere perseguite con slancio e impegno, immaginazione e spregiudicatezza, ma sempre tenendo presente il limite naturale per un partito socialista: non lasciarsi integrare nel blocco di potere del capitalismo.

2)- Non esiste, nelle attuali condizioni della società italiana e dati i rapporti di forza esistenti, prospettiva di una partecipazione dei socialisti alla responsabilità di governo nei prossimi anni; in ogni caso è futile porre tale prospettiva per l'attuale legislatura repubblicana. Potrà dunque

il PSI utilizzare la sua forza parlamentare per salvaguardare in determinate evenienze da manovre eversive reazionarie, autoritarie e clerico-fasciste, governi anche non di sinistra che garantiscano la difesa dei fondamentali ordinamenti repubblicani (per es. come è già accaduto, per sventare la formazione di governi promotori di leggi eccezionali contro la libertà dei partiti e dei sindacati); potrà con lo stesso mezzo aiutare a superare difficoltà parlamentari che si frappongano all'attuazione di riforme utili per i lavoratori da parte di governi che non siano orientati a sinistra; potrà e dovrà cioè deludere ogni calcolo che le forze reazionarie facessero di profittare a fini politici dell'associazione tecnica dei voti di sinistra con quelli di destra; ma l'uso intelligente e spregiudicato, nell'interesse dei lavoratori e della democrazia, della forza parlamentare, avrà sempre limiti politici e temporali chiaramente specificati dal fine circoscritto e dichiarato; potrà valersi del sistema dell'astensione e mai, anche nelle evenienze suddette, dar luogo ad una partecipazione socialista a maggioranze organiche: la partecipazione ad una maggioranza potrà avvenire solo quando essa si attui in maniera non subalterna e sia ed appaia all'opinione dei lavoratori l'inizio tangibile della riforma democratica della società italiana.

Il Congresso Nazionale del Partito dovrà porre infine tra i suoi compiti quello di rinvigorire il tipo di organizzazione del Partito, ancora oggi, e malgrado alcuni progressi, inadeguato agli obiettivi che il Partito si assegna. Se il Partito vuole essere strumento di classe, è indispensabile che sia uno strumento efficiente: tale ancora esso non è, e lo diverrà sempre di meno, ove non si provveda seriamente e con l'impegno dovuto di fronte ad una società quale quella italiana che subisce un processo profondo di trasformazione.

NOTA SULLA POLITICA INTERNAZIONALE

- 1)- La dottrina della non identificazione con i blocchi militari contrapposti -che è alla base dell'azione internazionale del PSI a favore della neutralità e della pace- parte dalla convinzione che nessuno dei due blocchi esaurisce le esigenze democratiche e socialista di un moderno movimento operaio e che dalla contrapposizione stessa dei blocchi scaturisce un impedimento permanente all'avanzamento della causa dei lavoratori nei paesi capitalistici e della causa dell'indipendenza delle nazioni minori nei rapporti fra i popoli.
- 2)- La guerra fredda fra i blocchi fa infatti emergere i motivi oltranzisti nella politica interna delle nazioni dell'uno e dello altro blocco e costituisce quindi un ostacolo gravissimo ad ogni riforma di struttura in senso socialista nel mondo occidentale e ad ogni progresso democratico permanente nel mondo orientale.
- 3)- Essa costituisce d'altra parte una minaccia incombente sulla indipendenza politico ed economica delle nazioni minori, il cui processo autonomo di emancipazione rischia di essere stimolato od arrestato dall'esterno solo nella misura in cui favorisca o minacci l'espansione economica di un blocco a danno dell'altro, ciò che è nella logica della politica dei blocchi contrapposti.
- 4)- Un partito democratico operaio come il PSI, pur non ignorando i dati reali della situazione nazionale nella quale esso opera, a seguito dell'esistenza di questa politica, deve tuttavia proporsi, come fine essenziale della sua azione internazionale, di favorire ogni atto concreto il quale contribuisce alla liquidazione dei blocchi militari e politici e di opporsi invece ad ogni atto il quale possa accrescere la tensione internazionale e quindi dare una prolungata apparente legittimazione alla loro permanenza come strumento di politica internazionale.
- 5)- Il PSI è quindi favorevole ad ogni atto positivo che conduca ad un accordo sulla distensione, sulla esorbitazione dei blocchi, sul disarmo e ritiene che il movimento democratico e operaio, in tutti i paesi del mondo, debba esercitare la sua azione o la sua pressione affinché le grandi potenze militari rinuncino progressivamente, attraverso un accordo generale sul disarmo atomico e convenzionale, a quegli strumenti che fanno dipendere ancora i rapporti tra i popoli dalla legge della forza, minacciando l'indipenden-

za di chi tale forza non può o non vuole avere.

6)- Il PSI è persuaso che tale azione, per eliminare gli ostacoli che ancora si oppongono, sul piano internazionale, al consolidamento della pace e della coesistenza pacifica tra i popoli, e al successo della lotta per la democrazia e il socialismo nelle singole nazioni, deve essere condotta da un largo schieramento di forze popolari internazionali, in primo piano del quale si pongono i movimenti popolari di emancipazione e di indipendenza delle nazioni non impegnate nei blocchi militari, movimenti ai quali va innanzitutto la solidarietà dei socialisti italiani.

7)- Le concrete condizioni storiche e geografiche nelle quali opera il movimento operaio italiano creano d'altra parte una comunità di interessi e affinità naturali con quelle forze popolari dell'Europa occidentale, le quali, in questo contesto politico, operano per ottenere che ~~per~~ il processo di integrazione in corso in questa parte del mondo si effettui in opposizione alle finalità del capitalismo monopolistico e nell'intento di far avanzare la causa e gli interessi delle classi lavoratrici.

8)- Il PSI si è opposto risolutamente alla partecipazione italiana al patto atlantico. La politica di neutralità che motivò tale opposizione, non ha perduto di validità e può e deve continuare ad operare anche se il governo italiano ha rinunciato ad una posizione neutrale. La politica estera italiana deve tendere non già a esasperare i motivi di divisione tra i blocchi, che è il modo di perpetuare questi ultimi, ma ad eliminarli, con essi eliminando la motivazione dell'alleanza.

La posizione dell'Italia in seno all'alleanza atlantica va perciò radicalmente riformata: essa deve utilizzare i larghi margini di autonomia per tentare di modificarne e rovesciarne l'indirizzo attuale.

9)- La politica estera italiana deve puntare ad una situazione pacifica del problema tedesco impossibile ottenersi senza una sistemazione dell'Europa ispirata ad un coraggioso uso del criterio della neutralizzazione. La creazione di una zona di disimpegno al centro dell'Europa ne è l'obiettivo ravvicinato di lotta; la creazione di ^{una} fascia neutra dell'Oceano artico al Mediterraneo, ne è lo scopo. Questa politica ~~ne~~ costituisce oggi la posizione democratica più avanzata esistente in Europa ed ad essa aderiscono forze considerevoli del movimento operaio. E' compito del PSI farne una piattaforma di lotta comune della sinistra europea.

NOTA SULLA POLITICA INTERNAZIONALE

- 1)- La dottrina della non identificazione con i blocchi militari contrapposti - che è alla base dell'azione internazionale del PSI a favore della neutralità e della pace - parte dalla convinzione che nessuno dei due blocchi esaurisce le esigenze democratiche e socialista di un moderno movimento operaio e che dalla contrapposizione stessa dei blocchi scaturisce un impedimento permanente all'avanzamento della causa dei lavoratori nei paesi capitalistici e della causa dell'indipendenza delle nazioni minori nei rapporti fra i popoli.
- 2)- La guerra fredda fra i blocchi fa infatti emergere i motivi oltranzisti nella politica interna delle nazioni dell'uno e dello altro blocco e costituisce quindi un ostacolo gravissimo ad ogni riforma di struttura in senso socialista nel mondo occidentale e ad ogni progresso democratico permanente nel mondo orientale.
- 3)- Essa costituisce d'altra parte una minaccia incombente sulla indipendenza politico ed economica delle nazioni minori, il cui processo autonomo di emancipazione rischia di essere stimolato od arrestato dall'esterno solo nella misura in cui favorisca o minacci l'espansione economica di un blocco a danno dell'altro, ciò che è nella logica della politica dei blocchi contrapposti.
- 4)- Un partito democratico operaio come il PSI, pur non ignorando i dati reali della situazione nazionale nella quale esso opera, a seguito dell'esistenza di questa politica, deve tuttavia proporsi, come fine essenziale della sua azione internazionale, di favorire ogni atto concreto il quale contribuisce alla liquidazione dei blocchi militari e politici e di opporsi invece ad ogni atto il quale possa accrescere la tensione internazionale e quindi dare una prolungata apparente legittimazione alla loro permanenza come strumento di politica internazionale.
- 5)- Il PSI è quindi favorevole ad ogni atto positivo che conduca ad un accordo sulla distensione, sulla smobilitazione dei blocchi, sul disarmo e ritiene che il movimento democratico e operaio, in tutti i paesi del mondo, debba esercitare la sua azione o la sua pressione affinché le grandi potenze militari rinuncino progressivamente, attraverso un accordo generale sul disarmo atomico e convenzionale, a quegli strumenti che fanno dipendere ancora i rapporti tra i popoli dalla legge della forza, minacciando l'indipenden-

za di chi tale forza non può o non vuole avere.

6)- Il PSI è persuaso che tale azione, per eliminare gli ostacoli che ancora si oppongono, sul piano internazionale, al consolidamento della pace e della coesistenza pacifica tra i popoli, e al successo della lotta per la democrazia e il socialismo nelle singole nazioni, deve essere condotta da un largo schieramento di forze popolari internazionali, in primo piano del quale si pongono i movimenti popolari di emancipazione e di indipendenza delle nazioni non impegnate nei blocchi militari, movimenti ai quali va innanzitutto la solidarietà dei socialisti italiani.

7)- Le concrete condizioni storiche e geografiche nelle quali opera il movimento operaio italiano creano d'altra parte una comunità di interessi e affinità naturali con quelle forze popolari dell'Europa occidentale, le quali, in questo contesto politico, operano per ottenere che esse il processo di integrazione in corso in questa parte del mondo si effettui in opposizione alle finalità del capitalismo monopolistico e nell'intento di far avanzare la causa e gli interessi delle classi lavoratrici.

8)- Il PSI si è opposto risolutamente alla partecipazione italiana al patto atlantico. La politica di neutralità che motivò tale opposizione, non ha perduto di validità e può e deve continuare ad operare anche se il governo italiano ha rinunciato ad una posizione neutrale. La politica estera italiana deve tendere non già a esasperare i motivi di divisione tra i blocchi, che è il modo di perpetuare questi ultimi, ma ad eliminarli, con essi eliminando la motivazione dell'alleanza.

La posizione dell'Italia in seno all'alleanza atlantica va perciò radicalmente riformata: essa deve utilizzare i larghi margini di autonomia per tentare di modificarne e rovesciarne l'indirizzo attuale.

9)- La politica estera italiana deve puntare ad una situazione pacifica del problema tedesco ottenersi senza una sistematica neutralizzazione dell'Europa ispirata ad un coraggioso uso del criterio della neutralizzazione. La creazione di una zona di disimpegno al centro dell'Europa ne è l'obiettivo ravvicinato di lotta; la creazione di una fascia neutra dell'Oceano artico e Mediterraneo, ne è lo scopo. Questa politica costituisce oggi la posizione democratica più avanzata esistente in Europa ed ad essa aderiscono forze considerevoli del movimento operaio. È compito del PSI farne una piattaforma di lotta comune della sinistra europea.

NOTA SULLA POLITICA INTERNAZIONALE

- 1)- La dottrina della non identificazione con i blocchi militari contrapposti -che è alla base dell'azione internazionale del PSI a favore della neutralità e della pace- parte dalla convinzione che nessuno dei due blocchi esaurisce le esigenze democratiche e socialista di un moderno movimento operaio e che dalla contrapposizione stessa dei blocchi scaturisce un impedimento permanente all'avanzamento della causa dei lavoratori nei paesi capitalistici e della causa dell'indipendenza delle nazioni minori nei rapporti fra i popoli.
- 2)- La guerra fredda fra i blocchi fa infatti emergere i motivi oltranzisti nella politica interna delle nazioni dell'uno e dello altro blocco e costituisce quindi un ostacolo gravissimo ad ogni riforma di struttura in senso socialista nel mondo occidentale e ad ogni progresso democratico permanente nel mondo orientale.
- 3)- Essa costituisce d'altra parte una minaccia incombente sulla indipendenza politico ed economica delle nazioni minori, il cui processo autonomo di emancipazione rischia di essere stimolato od arrestato dall'esterno solo nella misura in cui favorisca o minacci l'espansione economica di un blocco a danno dell'altro, ciò che è nella logica della politica dei blocchi contrapposti.
- 4)- Un partito democratico operaio come il PSI, pur non ignorando i dati reali della situazione nazionale nella quale esso opera, a seguito dell'esistenza di questa politica, deve tuttavia proporsi, come fine essenziale della sua azione internazionale, di favorire ogni atto concreto il quale contribuisce alla liquidazione dei blocchi militari e politici e di opporsi invece ad ogni atto il quale possa accrescere la tensione internazionale e quindi dare una prolungata apparente legittimazione alla loro permanenza come strumento di politica internazionale.
- 5)- Il PSI è quindi favorevole ad ogni atto positivo che conduca ad un accordo sulla distensione, sulla smobilitazione dei blocchi, sul disarmo e ritiene che il movimento democratico e operaio, in tutti i paesi del mondo, debba esercitare la sua azione o la sua pressione affinché le grandi potenze militari rinuncino progressivamente, attraverso un accordo generale sul disarmo atomico e convenzionale, a quegli strumenti che fanno dipendere ancora i rapporti tra i popoli dalla legge della forza, minacciando l'indipenden-

za di chi tale forza non può o non vuole avere.

6)- Il PSI è persuaso che tale azione, per eliminare gli ostacoli che ancora si oppongono, sul piano internazionale, al consolidamento della pace e della coesistenza pacifica tra i popoli, e al successo della lotta per la democrazia e il socialismo nelle singole nazioni, deve essere condotta da un largo schieramento di forze popolari internazionali, in primo piano del quale si pongono i movimenti popolari di emancipazione e di indipendenza delle nazioni non impegnate nei blocchi militari, movimenti ai quali va innanzitutto la solidarietà dei socialisti italiani.

7)- Le concrete condizioni storiche e geografiche nelle quali opera il movimento operaio italiano creano d'altra parte una comunità di interessi e affinità naturali con quelle forze popolari dell'Europa occidentale, le quali, in questo contesto politico, operano per ottenere che esse il processo di integrazione in corso in questa parte del mondo si effettui in opposizione alle finalità del capitalismo monopolistico e nell'intento di far avanzare la causa e gli interessi delle classi lavoratrici.

8)- Il PSI si è opposto risolutamente alla partecipazione italiana al patto atlantico. La politica di neutralità che motivò tale opposizione, non ha perduto di validità e può e deve continuare ad operare anche se il governo italiano ha rinunciato ad una posizione neutrale. La politica estera italiana deve tendere non già a esasperare i motivi di divisione tra i blocchi, che è il modo di perpetuare questi ultimi, ma ad eliminarli, con essi eliminando la motivazione dell'alleanza.

La posizione dell'Italia in seno all'alleanza atlantica va perciò radicalmente riformata: essa deve utilizzare i larghi margini di autonomia per tentare di modificarne e rovesciarne l'indirizzo attuale.

9)- La politica estera italiana deve puntare ad una situazione pacifica del problema tedesco ottenersi senza una sistematica neutralizzazione dell'Europa ispirata ad un coraggioso uso del criterio della neutralizzazione. La creazione di una zona di disimpegno al centro dell'Europa ne è l'obiettivo ravvicinato di lotta; la creazione di una fascia neutra dell'Oceano artico e Mediterraneo, ne è lo scopo. Questa politica costituisce oggi la posizione democratica più avanzata esistente in Europa ed ad essa aderiscono forze considerevoli del movimento operaio. È compito del PSI farne una piattaforma di lotta comune della sinistra europea.

La convocazione del XVIII Congresso del Partito per la prima
volta di questo offre a tutti i compagni l'occasione e la possi-
bilità di uno studio approfondito della situazione internazionale
ed interna.

Il Congresso di Genova, per il momento in cui fu tenuto sotto
l'egida dei dirigenti italiani da un incontro inaugurato
elettorale, fu del tutto incapace di individuare le cause delle
crisi della società i cui effetti si facevano sentire anche fra
i lavoratori.

La direzione che aveva prevalso alle elezioni era una direzione
di sinistra e per il solo fatto che i socialisti non vedevano con
rispetto alle speranze al minimo necessario abbandonare la politi-
ca di sinistra. L'insuccesso era stato determinato in misura del
Partito comunista ^{a suo profitto} e di basto perché di un tratto una parte del
Partito abbandonò sulle posizioni dell'unità con i gruppi
e gli uomini che nel 1917 avevano creato la base del socialismo
e abbandonato il Partito di essere però solo in larga parte rappre-
santi del ^{elettorale} raddoppiamento dei clericali e dei quali avevano svolta
la politica e secondo gli interessi fino al Congresso di Firenze
nell'aprile 1913.

Lo abbandono che si verificò nel Partito dopo il 10 aprile ur-
vava le sue cause nell'insufficiente preparazione ideologica di molti militan-
ti, nella improvvisazione della giunta e nella loro politica di
lavoro.

Il Partito credeva nel 1917-20 il troppo rapido successo del
1917-20 e l'impossibilità in cui allora s'era trovata di fare di se-
gni riaprendo un'alleanza secondo la parola d'ordine lanciata
dalla sinistra del Congresso di Firenze e in parte attuata ~~attuata~~
~~attuata~~ solo dopo la vittoria del 1917.

L'equivoco esistente rappresentò ~~un errore~~

~~Il~~ dopo il 15 aprile un rifiuto, un rifiuto di sorta via,
per quanto concerne l'idea di un'attività necessaria per condurre la
critica e l'auto-critica nell'ambito dei principi marxisti. Come
fu accettato da molti compagni con la ~~certezza~~ che fosse il loro
volgio, un passo indietro per avanzare di avere più tardi, una sign
sia pur debole alle degenerazioni di destra, il grave da guardarsi
all'insuccesso elettorale.

Non da allora la sinistra mio in guardia i compagni (è il più
suscettibile su dato al congresso di Genova proprio del compagno Ter
lini sul cui nome s'era raccolta la maggioranza relativa della mozione
de vivente) sulla fragilità delle posizioni conquistate e sulla im
possibilità per il partito di essere un blocco unito e irriducibile
solidario, improvvisata, estraneo di antica ideologia e priva di que
stato pur la sua di esperienza che costituisce la parte migliore di
la tradizione e fa sì che un partito non possa mai improvvisamente
~~improvvisamente~~ improvvisare i suoi quadri direttivi.

Questi quadri sono bastati per liquidare le errate posizioni ide
ologiche e politiche del marxismo e sono stati così in gran parte co
stituiti durante i quali la democrazia ideologica del partito è stata
portata alle sue estreme conseguenze. Taluni però si sono in
ve il centro ha respinto le posizioni della sinistra, benedetti non
c'era nessun bisogno di intervenire attraverso qualche suo braccio
per sapere che il P.C.I., nella misura in cui intendeva restare fedel
le alla sua tradizione ed ai principi socialisti di internazionalismo
del marxismo, non aveva niente di comune con i vari partiti della
socialdemocrazia europea, esclusi nel blocco. Non c'era bisogno
di unificare il congresso di Genova del partito con i comunisti
del lavoro per sapere che non esiste più un blocco di massa so
cialista dei nuclei socialisti di crisi sociale, ^{di "Iniziativa"} ~~di "Iniziativa"~~
e di "Iniziativa socialista".
Non c'era, ma che esiste soltanto il problema del recupero e di allargare
di larghezza e di compagni capaci di riconoscere e denunciare i loro
errori attraverso una epistola auto-critica.

... non era necessario... alla ricerca di... per... non... i...

... anni, aver sollevato un... tanto a... politica è... sono le tradizioni... sociali, portando... scienza.

... si è... con la... gli... elementi... che... questi... grandi... parte...

... la... chiede... l'... sociali, della *unificazione*... e... contro...

... - La... ideologico... uno, dall'... in... del...

Nel 1948 siamo entrati in un periodo di grandi lotte sociali e po-
 litiche e quindi di grande instabilità. I rapporti di classe si sono
 aggravati e profondamente e di conseguenza quelli fra gli Stati,
 i quali ultimi ⁱⁿ sono venute le conseguenze delle lotte di classe. Il nostro sistema
 sta a un'incrocio e deve scegliere nella lotta mondiale la via
 forse unica possibile di sviluppo, cioè una via che porti alla
 neutralizzazione del fatto e alla pace fra gli Stati, il fatto che è
 all'origine della crisi mondiale e della lotta per la pace e il paese
 che è l'alternativa del comunismo e dell'Occidente.

Come nella storia abbiamo visto in tutto il mondo la tendenza
 della guerra civile è stata sempre in corso e di tipo locale.
 Il mondo è diviso in due campi e si combatte per il predominio delle rivoluzioni
 democratiche e popolari nei vari paesi e continenti. Il comunismo è una
 tendenza liberale in parte del mondo e dei continenti e degli intellet-
 tuali di sinistra. Attraverso i loro esponenti di spicco e con la
 loro lotta politica che hanno fatto il loro nome, gli anti-comu-
 nisti hanno guidato i loro paesi, Francia, Germania, Gran Bretagna,
 e in Francia il movimento operaio, e in tutti i continenti si combatte
 in nome del vecchio ordine e imperialismo. A questo che si sono unite
 all'incanto le **coalizioni** di tipo imperialista e i grandi imperialisti
 hanno guidato i loro paesi e si sono create un'alternativa con le **coalizioni**
 di politica e militare che vanno dalla Russia, Cina, Giappone, di
 parte di Francia, e paesi americani, e in tutti i continenti si combatte
 per il predominio delle rivoluzioni democratiche e popolari e per
 la neutralizzazione delle rivoluzioni imperialiste. Il nostro paese è parte
 di **coalizioni** che tutte fanno capo al fatto che il comunismo è il col-
 gimento di un sistema mondiale e europeo che si oppone all'imperialismo
 e di cui la reazione operaia e quella dei grandi imperialisti sono
 l'alternativa. La lotta mondiale per la pace e il paese è
 di, di essere di **reclutare** gli eserciti della neutralizzazione, la guerra di
 sviluppo del comunismo.

12

La alleanza mondiale dell'imperialismo e della reazione -

Però tutto sarà vano finché in Italia, in Francia, in Germania e negli altri paesi continentali il movimento popolare non sarà legato alle sue basi, al di fuori dell'Internazionale operaistica ed internazionale, rinchiuso nei paesi di corsa stracciata dai sovietici tra i governi e gli Stati maggiori. In Europa sono nei circoli di sinistra clericali-moderati-reformisti e nella socialdemocrazia che anche questo attraverso una serie di legami e di relazioni si è liberato dal piano elettorale la parte più pacifica della popolazione, non sono ancora in grado di imporsi. In Europa l'azione si aggrava quando sono obbligati di costituirsi (per esempio in Europa) che hanno l'aspetto dei paesi estranei della guerra militare mondiale, non c'è loro il controllo della situazione, anzi sono una rifacitura di movimenti reazionari.

Stare fermamente su questo terreno di lotta, affrontare i rischi che possono anche essere gravi, è il compito delle forze popolari di avanguardia, è il compito che si pone per impedire lo scoppio di una guerra civile. Una degli elementi di forza dell'eventuale ^{popolare} la ^{costruzione} il fatto di poter contare sull'Unione Sovietica e sui interessi nazionali e le aspirazioni di pace e di progresso dei lavoratori di tutto il mondo. La lotta è anche di forze stateresse e di organizzazioni interne del blocco capitalista, tenuto insieme dall'odio per la rivoluzione socialista, se ritenute la in-
 unabili contrastanti di interessi, che sono state essi i uno delle sp-
 alizzazione del piano Marshall, ^{sotto} l'arte di, li socialisti coloniali,
 nelle divergenti soluzioni prospettate
 Val l'attuale di problemi economici e in corso di problemi della circo-
 struzione e altro, che c'è invece dall'Europa all'Asia all'America, al-
 l'America una armonica confluenza di ideali e di interessi tra tutti
 i lavoratori. In questo è la certezza del trionfo finale del so-
 cialismo.

*nelle divergenti soluzioni prospettate
 Val l'attuale di problemi economici*

64

1 - Nella lotta sindacale e nei vari altri settori di lavoro e nuove rivelazioni, in quanto possibile un'azione di massa e di massa che la base stessa può avere forse all'evolversi. Ogni cosa in merito, e cioè ve, il partito (il potere dei partiti socialisti) in pratica che non si *affronta* con le altre forze della autonomia, con le istituzioni di massa nostre, neanche incontrati lì, ma si vede nella lotta e con la lotta. Dove il partito socialista si identifica con le posizioni ideologiche e politiche della socialdemocrazia e del socialismo la sua tradizione è finita, rischierà sotto il nome di socialismo di massa dopo l'ideologia e ^{gli} interessi borghesi. E' il partito socialista che si pone l'obiettivo della dottrina marxista ed una tradizione di lavoro di massa, un elemento veramente inestricabile della lotta di classe, ~~non si può separare dal lavoro di massa~~ *d'un fascismo dei lavoratori.* Inestricabilmente vero ~~è il partito socialista italiano~~ *è il partito socialista italiano* che si muove verso l'operaismo e se si *adagia nell'inerzia* (anche se mancherebbe quest'ultima la proclamazione di questo ministro) è destinato ad essere soppiantato dai socialisti. Se ~~ricerca~~ *ricerca* soltanto il suo posto di lotta, vedrà al centro di lui un'azione nel fronte di collaborazione col partito ~~come questa è avvenuta negli anni 1914-16, prima che il fronte~~ *entrare nel partito di massa di lavoro che esisteva in base* dall'alto e ^{nascondiam} dietro di essa il contrabbando del socialismo nel partito, nel caso di un partito ~~che non è il partito~~ *che non è il partito*.

Perché se questa ~~questione~~ *questione* è di una ~~valore~~ *valore* di lotta e delle condizioni ~~sono~~ *sono* gli ~~aspetti~~ *aspetti* in cui si svolge la lotta di classe, le iniziative ~~per~~ *per* il partito ~~socialdemocratico~~ *socialdemocratico* di vita di lotta, le esigenze seguenti:

- a) *ed organizzativa* rafforzamento ideologico ~~del partito~~ *del partito* ~~per~~ *per* sempre la porta aperta delle nostre file. Divise, uffici politici di classi del socialismo, scuole di partito ~~per~~ *per* sviluppare i principi del marxismo. L'aggravazione ~~conoscenza~~ *conoscenza* delle strutture ~~consoliderà~~ *consoliderà* il ~~processo~~ *processo* ai quadri dirigenti

d'unità d'azione, ha dato a tutto il partito la piena consapevolezza della politica unitaria che essa nel suo liberamente eletto si unifica con la classe lavoratrice nella sua lotta.

su questa via, e su questa condotta, il partito socialista italiano ha una grande funzione da compiere e una tradizione gloriosa da conservare e da difendere rinnovando nella lotta, e ovunque necessario, nel marxismo, l'ispirazione di quella del grande lavoro unitario della battaglia socialista.

1° - Una grave minaccia sfuoca la coscienza del mondo, la minaccia non più virtuale ma attuale di una terza guerra imperialista. Gruppi dirigenti del capitalismo americano e alte gerarchie della chiesa cattolica; estrema social-democrazia europea e avanzi del nazi-fascismo; magnati dell'industria di guerra e avventurieri di ogni risma, costituiscono il partito mondiale della terza guerra che esalta nel presidente Truman la nuova sentinella dell'ordine; ha in Winston Churchill il suo profeta, attinge in Vaticano le armi spirituali, si trae a rimorchio i neo-riformisti, s'alimenta nell'odio e nella paura della democrazia popolare e della rivoluzione sociale.

L'obiettivo del gruppo dirigente del blocco occidentale è soffocare e spegnere in Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia i germi della nuova società egualitaria e socialista. Esso si propone di respingere l'Unione Sovietica nelle frontiere del 1918 isolandola in Europa e in Asia dietro un reticolato di ferro spinato. Nell'Europa Occidentale suo scopo è liquidare le forze antifasciate e antifasciste della resistenza; restaurare istituzioni e interessi già asserviti al nazi-fascismo; mettere fuori legge le forze politiche e sindacali di avanguardia. In Asia difende i vecchi privilegi imperialistici contro l'irresistibile marcia in avanti dell'esercito popolare e liberatore. Dell'America Centrale e Meridionale vuol continuare a fare una terra di sfruttamento e dell'Africa immonda base militare offensiva.

Dottrina Truman, piano Marshall, C.E.D.S., patto di Bruxelles, patto Atlantico segnano le tappe e sono gli strumenti offensivi della Santa Alleanza del Novecento, nemica implacabile della rivoluzione socialista quanto la Santa Alleanza dell'Ottocento lo fu della rivoluzione liberale.

Contro questa Santa Alleanza il cui slancio offensivo è fortunatamente ostacolato dalle contraddizioni interne di ogni società

capitalistica, sempre in guerra con se medesima, sono schiacciate le forze imponenti della vittoriosa rivoluzione d'Ottobre in Unione Sovietica, dei paesi a democrazia popolare, della rivoluzione cinese, dei partigiani greci e spagnoli, della Federazione Sindacale Mondiale, delle minoranze progressive nelle grandi organizzazioni sindacali americane e laburiste, delle organizzazioni di sinistra di tutto il mondo.

Il XVIII° Congresso del P.S.I. continuatore ed interprete delle tradizioni internazionaliste ed anti-imperialiste del movimento operaio italiano, ribadisce la sua solidarietà con tutte le forze di pace, trovino esse la loro espressione nell'azione degli Stati dove il potere è nelle mani delle classi lavoratrici e dove quindi il ripudio dell'imperialismo è insito nella natura stessa dei nuovi rapporti di produzione e di scambio, oppure si manifesta nell'azione insurrezionale di popoli oppressi o in quella politica e sindacale delle organizzazioni operaie dei paesi occidentali.

Affiancato in questa lotta alla massa imponente dei popoli che si sono liberati dallo sfruttamento capitalista o anelano a farlo, il P.S.I. ha essere suo specifico compito combattere in Italia il partito della guerra e le forze della reazione.

Il suo "no" alla terza guerra si traduce in una lotta conseguente contro il tentativo di fare della penisola italiana l'antemurale del blocco occidentale e una base offensiva contro i popoli e i paesi dell'Est.

2° - Il partito dirigente italiano della borghesia e della terza guerra è la Democrazia Cristiana attraverso la quale il potere è esercitato dalla Confindustria, dalla Confind e dalla Azione Cattolica.

La Democrazia Cristiana e i suoi ausiliari (in prima linea i neocassanisti socialisti del 47-48 che nascono sotto l'equi

veca bandiera dell'autonomismo il tradimento del socialista e della stessa democrazia), ha potuto realizzare alcuni degli obiettivi perseguiti dal capitalismo straniero e nostrano. Essa ha spezzato il fronte della resistenza e della liberazione; ha allontanato dal governo i rappresentanti della classe operaia e dell'avanguardia popolare; ha frenato prima e poi depopolato il processo di democratizzazione delle istituzioni, dei costumi e dei rapporti sociali, ha eluso le grandi riforme di struttura, clericalizzato scuola e Stato, riconsegnato il potere economico ai vecchi ceti industriali bancari ed agrari. Portando l'Italia nel blocco occidentale la maggioranza clericco-moderata del 15 aprile ha tradito gli interessi del paese e gli ideali di libertà e di indipendenza della resistenza e della guerra partigiana di liberazione. Essa si è assunta la responsabilità di dividere in modo irrimediabile il popolo, di compromettere la sicurezza del paese e di chiamare in caso di terza guerra l'ira nemica e i bombardamenti sulle nostre indifese contrade. Il suo delitto è pari a quello di Mussolini, quando firmando il Patto d'Acciaio impegnò la nazione in una guerra fascista che il popolo non voleva, come non vuole la guerra cattolica della paura e la guerra di rinvincita della borghesia.

Il XVIII° Congresso del P.S.I. dichiara che la firma del governo clericco-moderato è considerata nulla e come non data da milioni di italiani. Nei confronti del Blocco Occidentale il P.S.I. fa la sua posizione ~~stretta~~ di fiera e intransigente opposizione che la democrazia italiana assunse dopo il 1898 contro la Triplice Alleanza e che l'antifascismo militante ebbe contro, il Patto d'Acciaio.

Il Congresso aderisce al principio formulato dalla Costituzione repubblicana secondo cui "la difesa della Patria è sacro dovere di cittadino" e integra questo obbligo di ogni cittadino al dovere corrispettivo del governo di non contrarre accordi in base ai quali un gruppo di potenze possa arrogarsi il diritto di con-

devare il territorio italiano come esposto avanzato di un altro gruppo.

La guerra non muterebbe i rapporti tra maggioranza e opposizione. Essa altro non è che la continuazione della politica del tempo di pace. Irriducibile avversario dell'attuale politica estera della maggioranza del 17 aprile, il P. S. I. sarebbe non meno irriducibile avversario della guerra che scaturisce da questa politica.

3° - La politica interna economica sociale della maggioranza del 17 aprile è il riflesso della sua politica estera. Avendo fatto suo sul piano internazionale lo spirito di odio, di paura, di rivincita della controrivoluzione borghese e clericale, essa applica questo medesimo spirito ai rapporti interni fra i cittadini, i partiti, le classi.

A quattro anni dall'arresistenza e dalla guerra di liberazione l'amministrazione è interamente ricaduta sotto il dominio dei fascisti e degli interessi che si identificano col fascismo e la cui opposizione alle omieie nere fu un riflesso più conservatore che liberale. La Celere, come la guardia regia del 1930, costituisce non una forza di polizia e tutela della sicurezza di tutti i cittadini, ma un corpo armato a disposizione del partito dal governo, il quale altro non è che il comitato d'affari degli interessi borghesi. L'indulgenza e la complicità verso i criminali fascisti trova il suo correlativo nella durezza e nella ferocità contro i partigiani. Come nei tempi peggiori del fascismo si ha un'amministrazione di parte, una magistratura di parte e di classe, una politica di parte. Si hanno cioè le condizioni di una guerra civile latente; la permanente ingiustizia dall'alto comportando la minaccia di episodiche cieche ed irreflessive violenze dal basso.

Chi confronti le condizioni della vita interna del paese dal '45-'46 quando l'ordine si rese sulle autorità morali del C. L. N. e delle organizzazioni sindacali, e il disordine attuale degli

spiriti e delle cose è in grado di valutare l'opera perfida di autentica edizione compiuta dai clerico-moderati e dai loro alleati riformisti. Essa minaccia non soltanto la stabilità delle istituzioni repubblicane e democratiche ma quelle della società italiana nel suo complesso.

Il medesimo disordine si riscontra nella economia del paese. L'Italia presenta nel quadro stesso della economia occidentale del narcotizzata dal piano Marshall, un fenomeno unico di accelerata involuzione economica. Lo squilibrio impressionante denunciato dagli indici demografici della produzione (sia industriale che agricola) degli scambi, degli investimenti non trova alcuna attenuazione anche nelle previsioni più ottimistiche dei programmi a lunga scadenza.

Togliata fuori dai suoi naturali mercati di sbocco e priva di un'area extraeuropea essa risente in pieno e costante in tutti i suoi effetti negativi del sistema degli "aiuti" che ne isbriliscono, il processo produttivo, in quanto tendono addirittura a sostituirvi, lungi dal corroborarne le forze. La disperata situazione in cui ci si è cacciati potrebbe essere sintetizzata in questa semplice espressione: gli aiuti sono pagati da noi con una rinuncia al lavoro - ciò che sicuramente costituisce il prezzo più grave che mai possa essere corrisposto da un paese nelle caratteristiche con i suoi del nostro, ad altissimo potenziale demografico, ed anche in via assoluta si in prezzo infinitamente più grave di quello che non possa essere rappresentato dai fenomeni di distorsione degli scambi e delle turbative monetarie che sono generali ai paesi marshallizzati.

4° - La nuova classe dirigente clerico-moderata fedele al principio di dividere per imperare, come aveva nel gennaio 1947 trovato uomini disposti a portare la divisione nel Partito socialista, così ha trovate nel 1948 uomini disposti a portare la divisione 73

nella Confederazione Generale del Lavoro. Senonchè come è vero che la scissione socialista, indebolendo lo schieramento democratico ha contribuito a rendere la situazione sempre più instabile e sempre più drammatica: l'urto interno dei partiti, così è vero che la scissione sindacale è uno dei fattori che concorrono a rendere difficili i rapporti sociali, a compromettere i rapporti di produzione, in una parola ad esasperare la lotta di classe. In questo campo le maggiori responsabilità appartengono alle minoranze riformiste e della sinistra demo-cristiana il cui avallo è indispensabile ai clerico-moderati. Richiamare queste minoranze al senso delle loro responsabilità e del loro dovere nel campo politico e in quello sindacale è uno dei compiti che il XXVIII° Congresso del P.C.I. addita ai nuovi organi dirigenti del Partito.

A questi nuovi organi dirigenti - dal Consiglio Nazionale alla Direzione all'Esecutivo ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato, il Congresso addita gli obiettivi seguenti:

Nel campo della politica estera opporre alle iniziative avventurose della maggioranza del 18 aprile che tengono a fare dell'Italia una colonia e del popolo la legione straniera del capitalismo occidentale, una politica di libertà dagli impegni militari, di neutralità nell'eventuale terza guerra, di consolidamento di relazioni amichevoli con tutti i popoli, di appoggio a tutte le iniziative concrete di pace, di equilibrio dei nostri rapporti commerciali fra l'Occidente e l'Ost, di intensificazione degli scambi coi paesi dell'Oriente l'economia dei quali è complementare della nostra.

All'interno richiamo vigoroso alla Costituzione e alle garanzie di libertà che essa contempla per i cittadini, i partiti, i sindacati, lotta contro lo Stato di polizia e la clericalizzazione delle istituzioni e della scuola.

conquista dello Stato per trasformarlo da organo di oppressione dei lavoratori in organo di liberazione.

Il tradimento della destra e l'opportunistico centrista hanno trovato un alleato prezioso nel disorientamento di quadri improvvisati, ai quali mancava la forza di coesione che è data dalla comunità della dottrina e delle esperienze.

Il XXVIII° Congresso adotta ai nuovi organi dirigenti l'urgenza di una intensa preparazione ideologica dei quadri di base, afferma la necessità che nessuno, in nessuna delle organizzazioni centrali e periferiche possa accedere a posti di responsabilità se non sulla base di un patrimonio di cultura marxista e di esperienze di lotta che costituiscono la più valida garanzia contro le degenerazioni borghesi e riformiste, sollecita la formazione di una scuola centrale del Partito e l'intensificazione di manifestazioni culturali in tutti i gradi della organizzazione. La disciplina più preziosa è quella verso la dottrina e la metodologia marxista. E' sulla base dei principi e della lotta contro l'imperialismo e la controrivoluzione borghese che problemi come quelli del Comiso e della unità socialista trovano la loro naturale e spontanea soluzione. Il P.C.I. è in rottura aperta con i socialdemocratici del Comiso per le stesse ragioni per cui ruppe nel 1919 con la ricostituita seconda Internazionale. All'interno esso pone il problema della unità socialista non un'opposizione ma in confluenza col problema dell'unità politica della classe operaia. Verso i secessionisti del 47-48 esso è e rimane su una posizione di lotta. Non nega l'esistenza del problema dell'unità socialista ma intende risolverlo marxisticamente, con una lotta contro l'opportunistico e con un rafforzamento della coscienza unitaria dei suoi militanti.

La politica unitaria ha il suo strumento nel patto di unità d'azione col Partito Comunista, purché esso sia inteso non come accordo burocratico ai vertici ma come organismo di coordinamento e di sintesi delle iniziative che la lotta suggerisce alle organizzazioni di base.

Il XXVIII° Congresso riconferma il patto d'unità d'azione e l'adesione alle organizzazioni sindacali, femminili, giovanile di massa e riafferma l'esigenza della alleanza di tutte le forze democratiche e popolari nella lotta contro l'imperialismo capitalistico e la maggioranza clericomoderata all'interno. Esso domanda alle organizzazioni periferiche e al Consiglio Nazionale in accordo con la nuova direzione, la soluzione di tutti i problemi di tattica inerenti all'organizzazione della lotta unitaria ed alle eventuali elezioni.

A chi all'interno del Partito si attarda sulla piattaforma per pseudo-autonomia che ha condotto i secessionisti ai piedi della reazione; a chi insistentemente dall'esterno gli chiede di definirsi in base ai luoghi comuni dell'anticomunismo borghese e clericale per avere diritto di vita, il XXVIII° Congresso Nazionale risponde che il P.S.I. attinge il suo diritto alla vita della saldezza dei suoi principi, dalla fedeltà alla sua tradizione, dalla sua identificazione con la classe lavoratrice.

Stanno di fronte alle ferre democratiche e popolari lotte non meno grandiose di quelle condotte dal Partito Socialista verso la fine dell'ottocento contro i governi reazionari, le consorterie moderate e il loro regime permanente di sopraffazione e di stato d'assedio, di quelle che per un ventennio trovarono i socialisti fianco a fianco coi migliori e più intrepidi antifascisti e che ebbero il loro coronamento nella guerra partigiana di liberazione.

Il XXVIII° Congresso, del P.S.I. invita tutti i socialisti al di sopra di ogni passata amarezza e risentimento a riconoscerne in queste lotte contro l'imperialismo capitalista e la coalizione clericomoderata, la volontà e la capacità del Partito ad affermarsi come una delle forze vitali ed insostituibili della classe lavoratrice italiana e dello schieramento internazionale per la pace, per la democrazia, per il socialismo.

76

De Martino

PROGRAMMA SUI PROBLEMI DEL MOVIMENTO GIOVANILE

1. Da qualche anno va risultando sempre più evidente la crisi del Movimento Giovanile. Gli effetti di tale crisi si manifestano nell'insufficienza delle adesioni elettorali giovanili e nella scarsa partecipazione dei giovani alla vita politica del Partito. Tutto ciò è dovuto alla carenza di iniziative autonome del M.G. sia sul piano informativo che su quello più propriamente politico. Tale vuoto non può essere colmato dall'ordinaria amministrazione sul piano ricreativo e propagandistico, né tanto meno da una partecipazione politica di gruppi ristretti e di natura tatticistica. Le possibilità di una ripresa presuppongono evidentemente il riconoscimento delle cause della presente situazione.

Tale riconoscimento richiede il chiarimento di due ordini di problemi:

- 1) la capacità del Partito e del M.G. di prospettare ai giovani la fede nella possibilità di rinnovare profondamente l'attuale società;
- 2) l'esigenza di garantire ai giovani una partecipazione piena e funzionale alla vita del Partito.

Il Partito non ha finora affrontato tali problemi in maniera sufficientemente approfondita. Il M.G., malgrado le cariche fossero elettive, è stato tradizionalmente considerato su di un piano di pura strumentalità. Ciò, comunque lo si giudichi, corrispondeva alle esigenze organizzative e politiche che hanno caratterizzato il Partito negli anni passati. Oggi tali esigenze sono venute meno: il momento del dibattito e dell'iniziativa è cresciuto d'importanza rispetto al momento dell'organizzazione e dell'efficienza pura e semplice. Nella mutata situazione non solo la carenza di iniziativa autonoma si è manifestata in tutta la sua gravità, ma soprattutto il rapporto di strumentalità è scaduto sul piano delle correnti. Data tale situazione, ha scarsa importanza il prevalere di questa o quella tesi, di questo o quel gruppo. Occorre rinnovare radicalmente il M.G.. A questo fine al Partito e ai giovani spetta il compito pregiudiziale di dibattere i metodi e il contenuto di un'azione socialista nel mondo giovanile.

E' necessario pertanto definire:

- 1) i contenuti di attività e le funzioni specifiche del M.G.
- 2) i rapporti tra M.G. e il Partito

2. Mai come oggi il capitalismo ha esercitato la sua più massiccia pressione sul piano delle sovrastrutture, sollecitando da una parte il conformismo culturale, dall'altra motivazioni e aspirazioni individualistiche ed utilitarie verso il successo e la carriera. Tale pressione viene esercitata con particolare gravità sui giovani, determinando in essi una crisi della solidarietà e degli interessi politici e sociali. I mezzi di comunicazione di massa - tranne qualche rara eccezione - ne sono gli strumenti più efficienti. D'altra parte, gli or-

./.

77

dinamenti i metodi e i contenuti della scuola italiana - di quella pubblica e ancor più di quella privata - sono palesemente inadeguati alle esigenze di una società civile moderna. Inadeguatezza sul piano della democrazia: perchè gli ordinamenti rispecchiano e riconfermano le differenze e i privilegi di classe e i metodi sono autoritari e paternalistici; inadeguatezza sul piano culturale e tecnico: perchè i contenuti sono restati sostanzialmente immutati da decenni nonostante le radicali trasformazioni culturali politiche e tecnologiche.

In tale situazione il Partito e il M.G. debbono superare altre e più gravi difficoltà di quelle relative all'organizzazione politica dei giovani. Si tratta, prima ancora di organizzarli, di fornire loro le opportunità di esperienze civili democratiche e culturali che mancano nella scuola e nella società, e di fornire le possibilità e gli elementi di conoscenza della società in cui vivono. Questo compito può essere svolto dal M.G. che è meno legato del Partito a scadenze contingenti e a necessità tattiche. Ciò non significa spolitizzare il M.G.; anzi solo sull'analisi e sulla ricerca sui problemi e le contraddizioni reali della nostra società potrà fondarsi una fede nel socialismo che non sia dogmatica e precaria; e solo sullo studio dei problemi concreti potrà fondarsi un'azione politica anch'essa concreta e non dilettestante e tatticistica. Sono infiniti gli aspetti dell'attuale realtà la cui conoscenza costituisce di per sé una spinta rivoluzionaria; per esempio: il sottosviluppo, l'accumulazione capitalistica, la natura e le vicende della disoccupazione, il centralismo e le autonomie, la democrazia nelle fabbriche, la libertà di espressione e i regolamenti di polizia, ecc.

Un secondo problema da dibattere, strettamente connesso al precedente, riguarda la vita associativa all'interno del M.G.; è necessario stabilire il più intimo contatto tra giovani di provenienza diversa: occorre favorire lo scambio di esperienze tra coloro che vivono nella scuola e negli uffici e coloro che vivono nella fabbrica o nell'azienda agricola. E' questo l'unico mezzo per affrontare in maniera organica e concreta i problemi reali senza astrattezze dottrinarie e senza particolarismi d'interessi. Ed è anche l'unico mezzo perchè dal M.G. vengano espressi quadri formati a diretto contatto con la base e consapevoli dei suoi problemi interessi e orientamenti.

Un terzo problema di fondamentale importanza si riferisce al contributo che può essere dato dai giovani alla elaborazione e alla diffusione delle tesi e delle iniziative politiche del Partito. In questo campo si dovrà giungere ad un coordinamento - di cui occorre appunto definire le forme e i livelli - tra organi del partito e organi giovanili. Questo tema introduce il secondo ordine di problemi che deve essere affrontato con coraggio e con chiarezza se si vuole giungere ad un'impostazione e strutturazione più funzionale del M.G..

3. La tesi più volte sostenuta, sui rapporti tra Partito e M.G., secondo la quale il M.G. dovrebbe accettare i giudizi e le decisioni politiche del Partito, ma sarebbe libero di interpretarli e tradurli nel-

la prassi con gli atti che ritiene più opportuni, è totalmente errata e va esattamente capovolta. Sul piano del giudizio politico chiunque -- giovane o vecchio -- dev'essere libero di pensare come crede nell'ambito dei principi del socialismo e di esprimere la propria opinione sugli organi del Partito e col rispetto dovuto alle opinioni diverse di altri compagni. Ma sul piano della tattica e dei rapporti con forze esterne al Partito non possono ovviamente consentirsi che contraddicano, ostacolino o neutralizzino in tutto o in parte l'azione politica realizzatrice dei deliberati della maggioranza del Partito.

Occorre discutere in modo approfondito sulle forme idonee a garantire l'autonomia del M.G. sul piano della formazione e dell'espressione di opinioni politiche anche contrastanti con quelle del Partito o della sua maggioranza, ma occorre trovare anche gli strumenti efficienti per un rigoroso controllo sul piano esecutivo affinché la politica decisa democraticamente dal Partito mediante i suoi congressi venga realizzata nella maniera più agile, organica ed efficace. I dissensi si manifestano in sede deliberante; in sede esecutiva il Partito deve realizzare la più completa unità in tutti i suoi organi e a tutti i livelli.

Riassumendo, i problemi che occorre pregiudizialmente dibattere sono i seguenti:

Problemi di contenuto e funzioni specifiche del M.G.:

- a) iniziative formative e culturali;
- b) vita associativa intensa e funzionale;
- c) organizzazione, e diffusione delle decisioni del Partito.

Problemi dei rapporti tra M.G. e Partito:

- a) garanzie di autonomia sul piano della ricerca del dibattito e dell'espressione;
- b) garanzie di controllo sul piano esecutivo.

4. Tali problemi, evidentemente, si riferiscono alle esigenze di un rinnovamento radicale nei compiti e nella struttura del M.G. e alle necessità di una funzionale reciprocità di rapporti tra il Partito e il M.G. Pertanto essi non possono essere unilateralmente risolti dal Convegno Nazionale Giovanile o dal Comitato Centrale, ma richiedono una riflessione e una discussione approfondita non solo da parte dei giovani, ma anche da parte del Partito nel suo complesso.

Si ritiene, quindi, necessaria l'istituzione di una Commissione Nazionale composta da rappresentanti del Partito e del M.G., cui spettino le seguenti funzioni:

- 1) Promuovere la discussione e il dibattito e nel M.G. sui:
 - a) problemi di contenuto e funzioni specifiche del M.G.;
 - b) problemi dei rapporti tra M.G. e Partito;
- 2) Assicurare che "La Conquista" sia un organo efficace di tale dibattito;
- 3) Presentare al C.C., al Convegno Giovanile, o ad altra idonea

assemblea un rapporto conclusivo sulle tesi emerse dalla discussione e dal dibattito;

- 4) Controllare il tesseramento del M.G..

Inoltre a Commissioni costituite nell'ambito delle Federazioni con analoghi criteri dovrebbero spettare le seguenti funzioni:

- 1) promuovere la discussione e il dibattito a livello periferico;
- 2) redigere rapporti conclusivi da presentare alla Commissione Nazionale;
- 3) controllare il tesseramento a livello provinciale.

Il Movimento giovanile socialista è impegnato:

a conquistare la gioventù italiana agli ideali del socialismo e della democrazia

ad estendere e rafforzare l'unità democratica della gioventù nelle lotte per la pace, l'indipendenza nazionale, la libertà e il lavoro

a lottare per la migliore soluzione dei principali problemi d'ordine materiale e culturale della gioventù, conducendo ogni azione utile a questo effetto e svolgendo la funzione di movimento politico rappresentativo presso i poteri statuali e l'opinione pubblica.

a sviluppare la vita associativa democratica della gioventù promuovendo attività culturale e ricreative.

a favorire l'amicizia e la cooperazione tra la gioventù di tutto il mondo in uno spirito di comprensione e di mutuo rispetto.

a promuovere l'incontro e l'unità delle organizzazioni giovanili democratiche di tutti i paesi e, in particolare, a rafforzare la collaborazione e la solidarietà tra le organizzazioni della gioventù socialista.

Il Movimento giovanile e il Partito

art. 1° Il Movimento giovanile è una organizzazione autonoma
Tutti i suoi organismi sono elettivi.

art. 2° Il Movimento giovanile partecipa alla elaborazione della politica del Partito e alla sua realizzazione tra i giovani; esso ha in particolare il compito di determinare le linee di azione nei riguardi dei problemi della gioventù. Il Movimento giovanile si considera impegnato nella attuazione dei deliberati congressuali del Partito.

art. 3° Il Partito esercita nei confronti del Movimento giovanile una funzione di indirizzo e di collegamento senza interferire nella sua vita interna salvo i casi seguenti: Storico

- a) in caso di violazione del presente regolamento
- b) nei casi disciplinari. Essi sono di competenza degli collegi dei probiviri del Partito.
- c) in caso di affiliazioni ad organizzazioni internazionali decide sugli organi dirigenti del Movimento giovanile. Tali decisioni sono sottoposte alla ratifica del Comitato Centrale del Partito.

art. 4° Il presidente e i vice presidenti del Comitato Nazionale della Gioventù socialista partecipano ai lavori del Comitato Centrale del Partito con voto consultivo. I presidenti dei comitati provinciali partecipano ai lavori dei comitati direttivi ed esecutivi delle Federazioni del Partito con voto consultivo.

art. 5° L'amministrazione del Movimento Giovanile è indipendente. La misura di economia amministrativa e finanziaria di cui dispone è determinata dal Comitato Nazionale della Gioventù socialista in accordo con la Direzione del Partito.

Membr

art. 6° Possono iscriversi al Movimento Giovanile socialista tutti i giovani di entrambi i sessi che abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età. Il limite massimo di età per l'appartenenza al Movimento Giovanile è di venticinque anni.

art. 7° I membri hanno diritto di:

- a) prendere parte alle discussioni e alle decisioni su tutti i problemi del Movimento Giovanile
- b) elettorato attivo e passivo nelle elezioni dei dirigenti giovanili
- c) di beneficiare di tutti i vantaggi materiali e morali che possono derivare dalle attività del Movimento giovanile
- d) partecipare a tutte le attività del Partito in qualità di membri aderenti.

hanno il dovere di:

- a) rispettare i programmi del Partito, il presente regolamento ed ogni decisione presa regolarmente dagli organismi responsabili del Movimento Giovanile
- b) partecipare attivamente alla vita del Movimento Giovanile.
- c) pagare le quote nella misura fissata dal Comitato Nazionale in accordo con la Direzione del Partito.

Gli Organi

- Art. 8° Gli organi del Movimento Giovanile sono: il Gruppo, il Congresso provinciale, il Comitato Provinciale, il Comitato Regionale, il Consiglio Nazionale, il Congresso Nazionale, il Comitato Nazionale.
- Art. 9° I Membri del M.G. si associano in gruppi. La sede del Gruppo si costituisce, generalmente presso la Sezione del Partito.
- Art. 10° Ogni gruppo elegge i ^{delegati} ~~dirigenti~~ che lo rappresentano al Congresso Provinciale.
- Art. 11° Il Congresso Provinciale viene convocato annualmente dal Comitato Provinciale per:
- a) discutere la linea politica del movimento Giovanile e i programmi di lavoro
 - b) eleggere il Comitato Provinciale Giovanile
 - c) eleggere i delegati al Congresso Nazionale

Congresso Nazionale

Fanno parte al Congresso Nazionale con voto deliberativo, i delegati eletti nei Congressi Provinciali in ragione del numero degli iscritti.

- Art. 13° Fanno parte del Congresso con voto consultivo su ogni questione:
- a) I membri del Comitato Nazionale uscente
 - b) I presidenti del Comitato Regionali
 - c) I membri del Movimento Giovanile che siano dirigenti di associazione giovanile democratica
- Art. 14° Il Congresso si riunisce di regola ogni 2 anni. Esso può inoltre riunirsi in sessione straordinaria in qualsiasi momento dietro convocazione di consiglio nazionale presa a maggioranza semplice
- Art. 15° Il Congresso ha il compito di:
- a) pronunciarsi sulle relazioni politiche, organizzative ed amministrative del Comitato Nazionale uscente.
 - b) Discutere e decidere la linea politica in programmi di lavoro del Movimento Giovanile.

- e) eleggere il Comitato Nazionale Giovanile
- f) discutere su ogni altra questione all'ordine del giorno e prendere tutte le decisioni necessarie

Art. 169 L'ordine dei dibattiti e le modalità di votazione sono previste dal regolamento interno.

Il Comitato Nazionale

Art. 170 Il Comitato Nazionale comprende un numero di membri che può variare da quindici a venti.
Il Comitato elegge tra i suoi membri un presidente e due vice presidenti, il responsabile di settore il direttore del giornale.

Art. 171 In caso di posti vacanti in causa di dimissioni le sostituzioni vengono fatte dal consiglio nazionale.

Art. 172 Le funzioni principali del comitato sono:

- a) rappresentare la gioventù socialista
- b) attuare le decisioni prese dal Congresso Nazionale
- c) prendere tutte le decisioni necessarie, non previste dai deliberati congressuali, salvo ratifica del consiglio nazionale.
- d) preparare le relazioni da sottoporre al Congresso nazionale.

Il consiglio nazionale

Art. 173 Fanno parte del Consiglio Nazionale con voto deliberativo, i presidenti dei comitati provinciali. Nel caso in cui il presidente non possa intervenire per ragioni personali che lo sostituisce deve esibire una delega scritta.

Art. 174 Fanno parte del consiglio nazionale con voto consultivo:

- a) i membri del comitato nazionale se non ne fanno già parte con voto deliberativo in quanto presidenti di un comitato provinciale
- b) i membri del movimento giovanile che siano dirigenti nazionali di associazioni democratiche giovanili.

Art. 175 Il Consiglio Nazionale si riunisce normalmente una volta per ogni quadrimestre. Può riunirsi inoltre in sedute straordinarie ogni qualvolta lo richieda un terzo dei comitati provinciali.

Art. 176 Il Consiglio Nazionale è un organo di controllo. Esso ha il compito di:

- a) controllare l'attività del comitato nazionale assicurandosi della esecuzione ~~pr~~ delle decisioni prese dal Congresso nazionale.
- b) ratificare le decisioni prese dal Comitato Nazionale nelle questioni non previste dai deliberati congressuali
- c) procedere, mediante lezione, alla costituzione dei membri del comitato nazionale che fossero dimissionari.
- d) convocare il congresso nazionale.

Art. 24° L'ordine dei dibattiti e le modalità di votazione sono previste dal regolamento interno.

Comitati Regionali

Art. 25° I Comitati Regionali di una medesima regione eleggono un comitato regionale quale organo di coordinamento.

Art. 26° Il Comitato Regionale può decretare direttive e programmi nella sua regione e condizione che tale direttive e programmi siano in accordo con il ~~presidente~~ presente regolamento e con le direttive e i programmi decisi dal congresso nazionale.

Modificazioni

Art. 27° Il presente regolamento può essere modificato soltanto dal comitato centrale del partito su proposta del congresso nazionale giovanile approvata a maggioranza semplice.

Norme transitorie

Art. 1° Il regolamento del movimento giovanile entra in vigore con l'inizio della campagna del tesseramento 1960

Art. 2° Il Comitato Centrale da mandato alla direzione del Partito di sciogliere l'attuale commissione giovanile ~~x~~ centrale e di nominare un comitato nazionale provvisorio a maggioranza autonomista con il compito di curare l'adattamento delle strutture del movimento giovanile alle nuove norme e la preparazione del Congresso Nazionale.

L'articolo 30 dello ~~statuto~~ statuto del Partito è così modificato:

"Il Movimento giovanile, nell'ambito della attività generale del Partito, ha il compito di contribuire alla elaborazione e alla realizzazione della sua politica tra i giovani; in particolare di determinarne le linee di azione nei riguardi dei problemi della gioventù, di estendere e rafforzare l'unità democratica della gioventù nelle lotte per la pace, la indipendenza nazionale, la libertà e il lavoro; di partecipare a tutte le attività giovanili di massa, di sviluppare attività ricreative e culturali e di contribuire all'educazione democratica e socialista della gioventù.

La struttura del Movimento Giovanile ed i suoi rapporti con il Partito sono disciplinate dalle norme dello speciale regolamento di cui all'allegato A del presente Statuto".

La Sicilia è stata tenuta per quattro mesi in crisi politica e l'autonomia regionale è stata esposta a gravi rischi per il rifiuto di concordare l'appoggio socialista. Sul piano nazionale un identico rifiuto prolunga una situazione politico-parlamentare sorta in circostanze eccezionali e per lo scopo limitato nel tempo di ristabilire le condizioni di normalità democratica infrante dall'avventura clericofascista del 1960.

In queste condizioni la prospettiva di centrosinistra si va deteriorando prima ancora che una maggioranza di questo tipo si sia costituita ed abbia preso coscienza di sé e delle proprie possibilità.

Il C C considera ~~estremamente pericolosa~~ ^{deleteria} la posizione di attesa e di continuità sinora assunta dalla sinistra democristiana, dai socialdemocratici e dagli stessi repubblicani nei confronti di manovre di vertice intese in modo palese a immobilizzare la situazione fino alle elezioni del nuovo presidente della Repubblica o addirittura fino alle elezioni del 1963.

Esso decide di provocare un immediato chiarimento e incarica i gruppi socialisti di presentare in Parlamento una mozione di sfiducia che metta ogni Partito ed ogni gruppo alla prova della propria responsabilità e serietà.

Si mantenga o svanisca la prospettiva politico-parlamentare di centro-sinistra, gli elementi determinanti della svolta a sinistra voluta dal Partito rimangono interamente validi.

Essi sono:

la lotta delle masse nel paese che deve assumere intensità sempre maggiore, obiettivi più ambiziosi, organicità nelle rivendicazioni;

il rafforzamento del P S I poichè nessuna maggioranza che si ponga come alternativa a quella centrista è possibile fuori del concorso di un partito che sia interprete schiette delle aspirazioni egualitarie dei lavoratori e nello stesso tempo garante della vita democratica

delle masse e dei diritti di libertà di tutti i cittadini, e cioè del Partito Socialista.

Come la situazione interna rimane imprigionata entro limiti centristi ~~il quale è l'obiettivo che serve alle cose e della volontà del~~ ~~operatori per una politica più aderente al rinnovamento democratico~~, così la situazione internazionale non esce dal quadro di una situazione che non è di guerra e non è neppure di pace e nella quale rimangono ^{insoliti} ~~insoliti~~ i grandi problemi del disarmo, della sospensione delle esperienze nucleari, dell'appoggio ai paesi sottosviluppati sulla base della non ingerenza straniera nella loro politica interna e sociale.

Negli ultimi mesi il fatto nuovo ed inquietante di Europa è costituito dal riemergere di una ~~disordinata~~ ^{ed} spinta pangermanista che fa capo alla Repubblica Federale Tedesca, ai suoi gruppi militaristi e neo-nazisti. Il nostro paese ne subisce le conseguenze in Alto Adige; con attentati e provocazioni di preta marca hitleriana che rendono più difficile risolvere nella libertà e nella più larga autonomia possibile, la coesistenza della minoranza allogena con lo Stato Italiano.

La questione tedesca assume aspetti esplosivi. La sua soluzione non poteva configurarsi che in una Germania neutralizzata entro una fascia territoriale di paesi disimpegnati e dai quali ~~ritirate~~ ^{sparare} ritirate le truppe ~~alleate e sovietiche~~. Isolato da questo contesto il riaperto problema di Berlino-Ovest non ha soluzione fuori della ripresa dei negoziati per un nuovo statuto che ne garantisca le libertà ~~interne~~ e ~~di~~ le comunicazioni. Decisioni ~~unilaterali~~ unilaterali e di forza non farebbero che aggravarlo.

Il C.C. sollecita un'azione di tutte le forze di pace intesa a smascherare le provocazioni pangermaniste e colonialiste, a favorire in tutto il mondo il moto di liberazione e di emancipazione dei popoli, a consolidare in Europa e nel mondo la distensione e ~~la pace~~ che condizionano lo sviluppo della democrazia e del socialismo.

~~A fine della riunione del luglio il PSI~~

~~ha preso il gruppo nella liquidazione di quell'avventura.~~

La politica che il partito ha avuto ~~nesso~~ mandato
di proseguire, del suo ^{carico} nazionale, e'
quella della svolta e ^{Per} ~~facilita~~ la
realizzazione e partiti è stato impegnato all'uso
della sua forza parlamentare per rendere
possibili i vitali ^{funzioni} di governo che
rappresentano ~~ogni~~ ^{ogni} ~~di~~ ^{di} ~~tra~~ ^{tra} ~~centro~~ ^{centro} ~~sinistra~~ ^{sinistra} ~~est-~~
~~rema~~ ^{estrema} ~~sinistra~~ ^{sinistra} e ~~representare~~ ^{representare}
~~un~~ ^{un} ~~riservato~~ ^{riservato} ~~il~~ ^{il} ~~carico~~ ^{carico} ~~di~~ ^{di} ~~rotture~~ ^{rotture}

significative nell'equilibrio complessivo.
È entro questi ~~rigori~~ ^{limiti} ~~che~~ ^{che} ~~la~~ ^{la} ~~prospettiva~~ ^{prospettiva}
di un governo di centro-sinistra è stata
ed è considerata come ~~una~~ ^{una} ~~possibile~~ ^{possibile} ~~di~~ ^{di}
~~affidamento~~ ^{affidamento}, e nelle ^{condizioni} ~~misure~~ ^{misure} ~~cui~~ ^{cui} ~~era~~ ^{era}
~~proprio~~ ^{proprio} ~~una~~ ^{una} ~~rappresentazione~~ ^{rappresentazione} ~~una~~ ^{una} ~~contenzione~~ ^{contenzione}
evidente e plausibile della politica centrista.
~~Ma~~ ^{Ma} ~~la~~ ^{la} ~~prospettiva~~ ^{prospettiva} ~~permanente~~ ^{permanente} ~~e~~ ^e ~~impegnativa~~ ^{impegnativa} ~~da~~ ^{da}
~~una~~ ^{una} ~~nel~~ ^{nel} ~~ricorso~~ ^{ricorso} ~~dell'esecutivo~~ ^{dell'esecutivo}, ~~una~~ ^{una} ~~formazione~~ ^{formazione}
di centro-sinistra non rappresenta ~~la~~ ^{la}

è detto di solito
è scritto sul punto, ma era uno dei
meccanismi di cui si dettò specificamente
per articolare i processi per un corso
a quelle finalità similari che è l'obiettivo
fondamentale ^{è stato} il reale obiettivo, nelle
seguenti ^{due} relazioni di forza esistenti
nel paese:

Costore autonomo alla politica ma
per un indipendente nell'approfondimento
suo altra politica e solidarietà all'equilibrio
interno.

Il problema fondamentale per la lotta latte/la
La pace è quello del disarmo, ~~che~~ universale
e coinvolto e della creazione di un organismo
~~per~~ ~~due~~ ~~parti~~

Dalla sua posizione i governi italiani non da
alcun contributo positivo, volontariamente
compatto dalle sue ~~politiche~~ ~~in~~ adesione ai blocchi
atlantico e fare un semplice opere di assistenza
della politica dei blocchi, politica che ~~è~~ ~~il~~ ~~risultato~~
degli ambienti militari statunitensi e della
~~prevalenza~~ ~~del~~ ~~prevalenza~~ ispirata con l'

~~alla~~ ~~di~~ dalle posizioni repubblicane degli
ambienti militari statunitensi e un'alletta
in Europa dalle immunità di esecuzioni
tendenze, si rivela un'alternativa negativa
~~che~~ ~~è~~ ~~contribuendo~~ a mantenere un
stato permanentemente di pericolo invariato ~~alla~~

nessuna ~~di~~ ~~fare~~ ~~avanzare~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~lotta~~
espresso ai linguaggi dell'umanità e agli stessi necessità
di difesa del popolo italiano. Nessun passo
avanti si potrà operare finché i governi italiani rinvoglia
vincolati e un'interpretazione ottusamente ~~mentale~~
del patto atlantico e si imbitola /

INIZIATIVA EUROPEA

RIVISTA DI POLITICA E DI ECONOMIA

ROMA - VIA 4 FONTANE, 147 - TELEF. 474.344

L'AMMINISTRAZIONE

perciò produceva iniziativa che, indipendente
tenente sulle politiche di bilancio, potrebbe
essere ^{addebiata} ~~assunta~~ da paesi non impegnati
da 'paesi terzi'.